

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 2025

Sicurezza sul lavoro e prevenzione parte una campagna per le scuole

FIRMATA L'INTESA TRA L'ISPETTORATO E IL COMUNE «IL NOSTRO OBIETTIVO È STIMOLARE LE BUONE ABITUDINI»

IL PROTOCOLLO

Giovanna Di Giorgio

L'intento è chiaro: puntare sulla cultura della prevenzione prima ancora che sull'arma della repressione. Nasce così «Allenati alla sicurezza», un'iniziativa realizzata dal Comune di Salerno in collaborazione con l'Ispettorato territoriale del lavoro di Salerno e con il supporto della Direzione interregionale del lavoro Sud, per diffondere nelle scuole i temi della sicurezza sul lavoro. Ieri, a palazzo di città, la firma del protocollo d'intesa da parte del sindaco di Salerno, Enzo Napoli, e del nuovo direttore dell'Ispettorato del lavoro di Salerno, Antonio Amalfitano, per avvicinare i giovani ai temi della tutela, della responsabilità, del rispetto delle regole.

I CONTENUTI

Il protocollo, della durata di tre anni, definisce la collaborazione tra Comune e dell'Ispettorato «per la realizzazione del progetto Allenati alla Sicurezza, volto a promuovere la conoscenza dei principi di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di studio e di lavoro, attraverso iniziative formative, divulgative e di sensibilizzazione presso gli istituti scolastici del territorio». Se il Comune cura gli aspetti organizzativi e logistici, l'Ispettorato fornisce la collaborazione tecnico-scientifica e formativa necessaria alla realizzazione del progetto mettendo a disposizione personale amministrativo e ispettivo. «È una bella e iniziativa promossa da Arturo Iannelli in qualità di presidente della commissione Cultura e dalla commissione stessa - dichiara il sindaco Napoli - Allenare alla sicurezza già dalle scuole superiori credo sia un obiettivo indispensabile. In Italia siamo funestati da incidenti sul lavoro: le cronache rilanciano tragedie che possono e devono essere evitate». Sulla stessa linea il direttore Amalfitano: «È un progetto che abbiamo fortemente voluto. È stato uno dei miei primi pensieri rivolgermi alla questione della prevenzione, e quando parliamo di prevenzione pensiamo ai più giovani in quanto si devono creare quelle abitudini buone capaci di implementare la sicurezza sia sui suoi luoghi di lavoro, sia nei luoghi fuori dal lavoro, quindi nelle scuole e in tutti quei luoghi in cui la sicurezza è fondamentale. Pensiamo - continua - alla prevenzione nel senso di allenare i pensieri positivi in grado di prevenire quegli accadimenti che mettono in pericolo la sicurezza dei nostri giovani, quindi della futura classe dirigente e dei futuri lavoratori del territorio salernitano». Quello della sicurezza sul lavoro è «un argomento che la commissione Cultura non poteva non mettere nei propri programmi. Purtroppo - afferma Iannelli - vediamo quotidianamente quante sono le persone che a causa probabilmente anche di poca conoscenza riguardo alla questione della sicurezza perdono la vita o restano invalide. Siamo certi che questo progetto possa dare un contributo a migliorare la sicurezza sul lavoro. Ringrazio i docenti e i presidi che hanno aderito e Amalfitano per aver accolto la proposta». Per il maggiore Antonio Corvino, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Salerno, «abbiamo due funzioni: preventiva e repressiva. La repressiva è importante ma è un po' un fallimento perché si interviene quando le cose sono già successe. Invece, siamo bravi intervenendo sull'attività preventiva. Partire dalla sensibilizzazione, dal creare una cultura del lavoro dignitoso è fondamentale». Presenti anche Andrea Moglie, direttore dell'ufficio amministrazione e servizi generali Dil Sud, e Giuseppe Patania, direttore della Direzione interregionale del lavoro Sud. «Il protocollo non si perde in convenevoli - dichiara quest'ultimo - Può costituire un modello da esportare anche in altre esperienze locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Protocollo siglato tra ITL e il Comune di Salerno: la sicurezza va conosciuta e praticata come puro valore civico

Allenati alla Sicurezza per sconfiggere distrazione e gli infortuni sul lavoro

La giornata di ieri è stata cruciale per la provincia di Salerno, segnando l'avvio di un'iniziativa strategica volta a instillare la cultura della prevenzione e della sicurezza sul lavoro fin dalle aule scolastiche. Presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, l'Amministrazione Comunale e l'Ispettorato Territoriale del Lavoro hanno sottoscritto solennemente il Protocollo d'Intesa per il progetto "Allenati alla Sicurezza". L'iniziativa, supportata anche dalla Direzione Interregionale del Lavoro Sud, si configura come un vero e proprio patto educativo interistituzionale, un ponte solido tra la sfera pubblica, l'ambito formativo e il mondo del lavoro. L'obiettivo primario è elevare la sicurezza da mera osservanza burocratica a valore etico principio civico da trasmettere alle nuove generazioni, creando i futuri professionisti in un'ottica di piena consapevolezza del rischio. Il progetto "Allenati alla Sicurezza" si prefigge lo scopo di formare i futuri professionisti salernitani sui principi inderogabili della prevenzione, estendendo la comprensione del rischio oltre l'ambiente strettamente lavorativo, per farla diventare un elemento costitutivo della responsabilità individuale e sociale. L'intervento è mirato a incidere sul fronte culturale e comportamentale, trasformando l'educazione alla sicurezza in uno strumento per sviluppare il senso civico e la responsabilità personale. Il progetto ha visto in Arturo Iannelli, Consigliere Comunale e Presidente della Commissione Ambiente e Cultura, uno dei suoi più convinti promotori. Il suo intervento ha sottolineato come la sicurezza non sia solo una questione



La presentazione in Comune

tecnica o economica, ma una questione che affonda le sue radici nella cultura sociale della città. "Credo che la Commissione Cultura non potesse esimersi dall'affrontare questo argomento," ha dichiarato il Consigliere Iannelli durante la cerimonia di firma, motivando l'impegno istituzionale. "Vediamo quotidianamente quante persone perdono la vita o rimangono invalide a causa di distrazione, di poca attenzione o, probabilmente, di scarsa conoscenza sulla sicurezza. E per questo che realizziamo un progetto mirato: siamo certi che questa iniziativa darà un contributo significativo a migliorare la sicurezza sul lavoro." Iannelli ha poi evidenziato la difficoltà superata nel creare una sinergia operativa, un risultato che l'Amministrazione persegua da tempo. "La vera novità è aver finalmente trovato un'intercuzione fattiva con l'Ispettorato del Lavoro, cosa che in passato non era accaduta. Per questo, ringrazio il nuovo Direttore, il dottor Amalfitano, per aver accolto

immediatamente la nostra proposta. Ringrazio inoltre i dirigenti scolastici e i docenti per l'immediata adesione. Questo progetto, frutto della collaborazione tra Comune di Salerno e Ispettorato, vuole offrire un contributo decisivo alla sicurezza sul territorio." A margine dell'incontro, il dottor Antonio Amalfitano, neo-Direttore dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Salerno, ha fornito una lettura lucida e analitica del contesto provinciale, delineando le sfide ispettive e l'urgenza di questo approccio preventivo. Il Direttore ha subito messo in luce la natura poliedrica e talvolta critica del contesto salernitano, confermando come l'intera area sia costantemente sotto i riflettori delle autorità competenti. "Salerno si configura come un territorio estremamente ampio e complesso, un vero e proprio ecosistema produttivo in cui convivono realtà molto diverse tra loro: dal settore marittimo al turismo, fino al comparto edile," ha esordito il dottor Amalfitano, inquadrando la situazione. "Questa eterogeneità

richiede che la nostra attività ispettiva proceda con un'attenzione costante, essendo il territorio permanentemente 'sotto osservazione'. Per noi, la mera vigilanza repressiva non è sufficiente a produrre un cambiamento strutturale." Il Direttore ha posto l'accento sulla strategia di lungo periodo, sottolineando il ruolo insostituibile della formazione nelle scuole come via maestra per la sicurezza. "È indispensabile affiancare alla repressione una profonda e diffusa cultura della prevenzione. Per questo, la sicurezza deve essere elevata a un valore inalienabile da trasmettere sistematicamente fin dai banchi di scuola, e in particolare nei percorsi di alternanza scuola-lavoro. L'obiettivo è sviluppare nei ragazzi un forte senso critico e una piena consapevolezza del rischio, trasformandoli in custodi attivi della propria incolumità e di quella dei colleghi." Il Protocollo d'Intesa, dunque, non si limita a promettere controlli, ma punta a formare una generazione di lavoratori consapevoli, capaci di agire come filtro umano di controllo informale e costante sul sistema produttivo. La collaborazione tra ITL e Comune permette di calibrare i contenuti formativi sulle reali esigenze del tessuto produttivo salernitano, riconoscendo l'importanza di un approccio proattivo rispetto alle sole politiche sanzionatorie. In questo contesto di at-

Ecosistema produttivo "sotto osservazione" per la complessità del settore

tenzione al futuro, l'evento di ieri ha incluso anche la presentazione di altre iniziative sociali, come il progetto "Mare Nostrum", dedicato all'inclusione degli studenti e dei minori stranieri non accompagnati. La comprensione di queste diverse progettualità, una focalizzata sulla sicurezza sul lavoro e l'altra sull'integrazione sociale e formativa, evidenzia un'amministrazione che lega indissolubilmente la tutela dei diritti dei lavoratori con l'attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione. La sicurezza, in ultima analisi, si dimostra essere un concetto olistico, che abbraccia tanto la salute fisica sul luogo di lavoro quanto il benessere psicologico e l'integrazione sociale degli individui. L'auspicio degli enti firmatari è che "Allenati alla Sicurezza" diventi un modello operativo stabile, capace di generare una mentalità nuova. La scommessa di Salerno è dimostrare che il Meridione può eccellere non solo per dinamismo economico, ma anche per la serietà con cui affronta la sfida della salute e della sicurezza, elevando il livello di responsabilità collettiva e individuale. Il futuro del lavoro sicuro, come emerso ieri da Palazzo di Città, si costruisce oggi, nelle aule scolastiche, "allenando" la classe dirigente e operaia di domani.

Il caso - Simona Paolillo, diretrice Cna Salerno: "Cambio di delibera giusto, operatori registrano difficoltà solo nel week end"

Bus turistici in città, prosegue lo scontro tra organizzazioni sindacali e il Comune

Continua lo scontro tra le organizzazioni sindacali e il Comune di Salerno per la decisione di quest'ultimo di adottare, in via sperimentale, una delibera che consente ai bus turistici il carico e scarico in via Vinciprova. «Le Segreterie Provinciali di Fit Cgil e Fit Cisl apprendono con forte stupore le dichiarazioni dell'Assessore al Commercio del Comune di Salerno, che richiamano presunte pressioni esercitate da associazioni di categoria per favorire la presenza dei flussi turistici nel centro cittadino, finendo di fatto per mettere in secondo piano le prioritarie esigenze di sicurezza dei conducenti del Trasporto Pub-

blico Locale e degli stessi utenti - hanno dichiarato - Riteniamo grave che scelte organizzative e gestionali, con evidenti ricadute sulla sicurezza e sulla regolarità del servizio, vengano assunte senza un'adeguata valutazione degli effetti sulle condizioni di lavoro del personale TPL e sulla tutela dell'utenza». I sindacati ribadiscono la necessità di ridere e modificare tale scelta, anche alla luce dei rilevanti disagi verificatisi nella giornata di sabato, che hanno coinvolto l'intero personale del Trasporto Pubblico Locale. «La sicurezza non può e non deve essere subordinata a logiche commerciali o di immagine. Fit Cgil e Fit

Cisl continueranno a vigilare e a intervenire in tutte le sedi opportune affinché vengano garantite condizioni di lavoro sicure e un servizio di trasporto pubblico efficiente e rispettoso delle regole», hanno aggiunto. A mettere a facere le polemiche Simona Paolillo, diretrice Cna Salerno: «Basta diquisire. Abbiamo chiesto noi un intervento all'amministrazione comunale sul piano traffico ribadendo che non c'è stato un momento di confronto sul piano mobilità. Gli assessori Dario Lofredo e Alessandro Ferrara hanno risposto alle nostre sollecitazioni ed il cambio della delibera è stato giusto. I nostri operatori associati registrano

difficoltà solo nei week end ed in determinate fasce orarie. Queste quelle danneggiano l'immagine turistica della città. In altre città che si dedicano ad eventi natalizi c'è molta più organizzazione. Basta attacchi. Bisogna mettersi a lavorare nell'interesse delle attività economiche coinvolte nell'indotto che Luci d'Artista porta a tutti. "Mobilità e sicurezza" andavano valutate in maniera preventiva soprattutto con un evento che è alla ventesima edizione. E' il momento di concentrarsi tutti insieme e fare uno sforzo unico per il successo di quest'edizione di luci d'artista».

Export, “passo del gambero” in provincia

Calo del 2,9% nel Salernitano: in Italia, nonostante i dati, cresce la vendita dei prodotti all'estero

L'export cresce in quasi tutta l'Italia ma non a Salerno, che è tra le poche province della Penisola dove la vendita dei propri prodotti all'estero segna, nei primi nove mesi del 2025, un vistoso calo. Le aziende salernitane, infatti, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, vedono diminuire gli affari con l'estero di ben 81,3 milioni di euro. Un fenomeno preoccupante che, in termini percentuali, è del 2,9 per cento, che solo in parte può essere ascirito ai dazi imposti dagli Stati Uniti nel corso degli ultimi mesi.

Anche perché le esportazioni negli Usa hanno avuto si una diminuzione che, però, non giustifica del tutto questo trend in discesa: il disavanzo commerciale con gli Stati Uniti, tra i primi nove mesi del 2024 e del 2025, infatti, è di 33,1 milioni di euro. Dunque poco più di un terzo del gap economico complessivo. Dati quest'ultimi che devono



Cala l'export verso l'estero nei primi mesi del 2025 nel Salernitano

fare riflettere, tenuto anche conto che nella maggior parte delle altre province italiane i dati riguardanti l'export sono in ascesa.

Come mette in evidenza la Cgia di Mestre, infatti, l'implementazione dei dazi voluta dall'amministrazione

statunitense guidata da Donald Trump sembra non aver inciso sulle nostre vendite all'estero né verso gli Stati Uniti né verso gli altri mercati internazionali. Anzi, se si considerano anche le tensioni geopolitiche e le difficoltà del commercio mondiale, nel

terzo trimestre di quest'anno l'Italia è balzata al quarto posto tra i Paesi che compongono il G20 per esportazioni di merci, per un valore di quasi 190 miliardi di dollari. Secondo l'Ocse, dopo aver superato il Giappone (184 miliardi), ora ci precedono soltanto la

Cina (944,6), gli Usa (547,8) e la Germania (453,8). Dopo la contrazione del 2024 sul 2023 (-3,3 miliardi di euro, pari a 0,5 per cento), nei primi nove mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni italiane nel mondo sono tornate a crescere e hanno registrato un incremento di 16,6 miliardi di euro (+3,6 per cento). Anche le vendite verso il mercato statunitense hanno segnato un risultato positivo: dopo la contrazione 2024 su 2023 (-2,2 miliardi di euro pari al -3,3 per cento) sempre nei primi 9 mesi di quest'anno l'export negli States è tornato ad aumentare di 4,3 miliardi di euro (+9 per cento), passando da 48,1 a 52,4 miliardi di euro.

È verosimile che questo risultato derivi dal fatto che i consumatori americani - siano essi famiglie o imprese - abbiano "anticipato" gli acquisti di merci italiane prima

dell'entrata in vigore dell'aumento delle tariffe doganali avvenuta l'estate scorsa. Tale ipotesi trova un'ulteriore conferma nella variazione registrata nello scorso mese di agosto, che ha evidenziato un calo del 21,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Tuttavia, questa interpretazione è stata "sconfessata" nel mese successivo: a settembre, infatti, la variazione su base annua del nostro export è salita del 34,7 per cento, contraddicendo così l'idea che l'incremento delle tariffe doganali avrebbe provocato un crollo verticale delle esportazioni italiane negli Usa. Insomma, l'influenza dei dazi introdotti da Trump non sembra essere così decisiva sulla frenata dell'export che si è registrata in questi mesi nel Salernitano, dato in controtendenza rispetto a quelli riguardanti gli altri territori del nostro Paese.

(g.d.s.)

Aeroporto, non servono allarmismi ma una visione chiara

LA MANAGER SECCHI: «OCCORRONO STRATEGIE PER FARNE LA PORTA DEL MEDITERRANEO E NON L'ESTENSIONE DELLO SCALO DI NAPOLI»

IL COMMENTO

Carla Errico

Avviso ai (miei venticinque?) lettori. Questo fondo in realtà trae ampi spunti da un intervento serio e documentato sulla questione dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, che malgrado il nome lungo soffre di brevi intermissioni che scatenano polemiche politiche ed insopportanze in quanti speravano di farne lucro senza peraltro averne partecipato alla (non facile, non scontata) realizzazione.

Ma andiamo per ordine. E per merito. Quello che va riconosciuto ad Anna Rita Secchi, manager della Stazione marittima di Salerno. «In questi giorni il dibattito sull'aeroporto di Salerno si è riaccesso, complice il taglio di alcune rotte invernali e la sensazione diffusa che il progetto rischi di perdere slancio proprio nel momento in cui dovrebbe consolidarsi. È un segnale da leggere con lucidità, non con allarmismo. Perchè la partita che si gioca a Salerno non riguarda sollo un aeroporto: riguarda il progetto di sviluppo di un intero territorio».

Bene, era chiaro fin dall'inizio e questo giornale ci ha creduto e lo ha raccontato, con passione e puntualità, sforzandosi di descrivere il più attentamente possibile l'entusiasmo per un restart atteso da decenni, la spinta di una accensione dei motori nel segno dell'ottimismo e poi, oggi, i segnali di un cambio di rotta che non vanno sotaciuti bensì interpretati al meglio.

Come li interpreta Secchi? Innanzitutto analizza con serenità la questione della gestione unitaria di Gesac tra Capodichino ed il Costa d'Amalfi, se sia una opportunità o invece un rischio: «non è di per sé un problema. Può anzi essere un vantaggio. Ma sarebbe ingenuo ignorare che esiste una asimmetria di forza...».

Dunque? «Salerno non deve diventare "quello che resta" dei piani di Napoli... La sua funzione è differente, e va raccontata - e programmata - come tale».

Sì, d'accordo, ma come? «Salerno deve essere la porta mediterranea dell'eleganza, dell'autenticità e dell'accoglienza leisure. Il luogo in cui l'esperienza comincia già in aeroporto: verso la Costiera, il Cilento, i borghi Unesco, i cammini, le crociere di nicchia. La sua logica non è la replicazione: è la differenziazione».

E dunque cosa manca, per differenziare davvero il Costa d'Amalfi e del Cilento? Manca, secondo Secchi, «una strategia che lo affermi come porta autonoma del Mezzogiorno e non come semplice estensione stagionale del principale scalo di Napoli». Il ragionamento è articolato ed approda ad una conclusione: «Se c'è una cosa che la storia di ogni destinazione insegnà, è che le infrastrutture, da sole, non bastano. Serve un disegno. Serve una volontà. Serve un "perchè"». Con l'avvertimento finale: il futuro dell'aeroporto «non può essere lasciato all'inerzia o alle dinamiche di un mercato che tende sempre a privilegiare ciò che è già forte».

Chapeau per le osservazioni, il racconto e le prospettive di sviluppo possibile che fanno strame di tanti malaccorti allarmismi e di mere diatribe politiche. E che l'aeroporto possa saperne far tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Rinnovato il direttivo dell'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Nocera Inferiore

Gerardo Campitelli è il nuovo presidente

L'Assemblea generale dei soci dell'Unione Giovanini Dotti Commercialisti ed Esperti Contabili di Nocera Inferiore ha rinnovato il Consiglio direttivo ed il Collegio dei probiviri. La guida dei giovani commercialisti nocerini per il prossimo triennio è stata affidata a Gerardo Campitelli (Presidente). A completare il direttivo sono stati eletti: Vincenzo Esposito (Vice Presidente), Antonietta Lombardi (Segretario), Roberto Bruno (Tesoriero), Enzo Maria Baselice (Responsabile della commissione studio), Francesca Nasti e Gerardo Pagnotta. Rapresentante dei praticanti sarà, invece, Luigi La Femina. Il Collegio dei probiviri sarà costituito, infine, da Mario Della Porta (Presidente), Ciro Senatore (componente) e Salvatore Tortora (componente).

Il neo Presidente Gerardo Campitelli dichiara che l'associazione nasce con l'obiettivo di creare e consolidare tra i giovani dotti commercialisti non solo rapporti professionali, ma soprattutto relazioni di amicizia, solidarietà e reciproco supporto. Vuole essere un luogo di confronto sui temi della professione, di sostegno concreto per chi si appresta a intraprendere questo percorso e di assistenza continuativa agli iscritti ogniqualvolta se ne presenti la necessità. In coerenza con la missione di sostegno ai propri iscritti, l'Unione sta predisponendo una serie di convenzioni mirate ad affiancare il giovane collega tanto nella sfera professionale



Gerardo Campitelli

quanto nella vita privata. Tali accordi avranno l'obiettivo di offrire servizi e agevolazioni concrete, facilitando la gestione delle esigenze quotidiane e contribuendo a rendere più sostenibile e sereno il percorso di crescita lavorativa. Ulteriore obiettivo dell'associazione è quello di rafforzare una collaborazione costante e costruttiva con l'Ordine dei Dotti Commercialisti e degli Esperti Contabili di Nocera Inferiore e con le Università, coinvolgendo praticanti e studenti in percorsi formativi orientati alla specializzazione e supportando i professionisti già abilitati mediante l'organizzazione di

convegni e seminari di alto profilo. In questo modo si intende valorizzare il ruolo del dottore commercialista quale figura centrale nella gestione delle risorse e nelle scelte strategiche dei prossimi anni. L'Unione si propone, in definitiva, come una vera e propria comunità professionale, un contesto "sicuro" in cui i colleghi possano fare rete, sviluppare collaborazioni e costruire sinergie durature. Il direttivo e tutti i soci sono impegnati a tradurre questi principi in iniziative concrete, con l'obiettivo di raggiungere risultati tangibili a beneficio dell'intera categoria.

Dillo a Cronache

Quando tutti guardano e nessuno agisce

Se fossi stata lì, avresti fatto qualcosa? Non è una domanda teorica. È una domanda scomoda, perché tutti siamo convinti di sapere da che parte stiamo. Tutti pensiamo di essere persone giuste. Ma quando la violenza accade davvero, in mezzo agli altri, la maggior parte di noi resta ferma.

Venerdì sera, in un luogo pubblico, un uomo stava picchiando sua moglie. Non era nascosto. Non era isolato. Intorno c'erano decine di persone. Guardavano. Qualcuno abbassava lo sguardo. Qualcuno fingeva di non vedere. Quasi nessuno interveniva.

La violenza non è avvenuta nel silenzio. È avvenuta sotto gli occhi di tutti.

E in questi momenti che nasce l'alibi più comodo: pensare che non sia compito nostro. Che qualcun altro farà qualcosa. Che ci sarà qualcuno più pronto, più deciso, più adatto.

Ma aspettare che qualcuno

faccia qualcosa è già una decisione. E mentre aspettiamo, la violenza continua. Quel qualcuno diventa nessuno. Non intervenire non è neutralità. È complicità. Nessuno chiede di fare gli eroi. Nessuno chiede di mettersi in mezzo o di rischiare la propria incolumità. La paura è normale. Ma non può diventare una giustificazione morale. Perché esiste un gesto minimo, alla portata di chiunque: chiamare aiuto. Chiamare le forze dell'ordine. Fare una telefonata. Eppure, spesso non lo facciamo. Ci diciamo che "non serve", che "qualcuno l'avrà già fatto", che "non cambierà nulla". È falso. Non fare nulla è l'unica cosa che sicuramente non cambia nulla.

Si parla spesso di meccanismi psicologici, di responsabilità che si disperde nella folla. È vero. Ma spiegare non significa assolvere. Sapere perché succede non rende meno grave il risul-

tato. La violenza continua perché trova spazio. È quello spazio glielo lasciamo noi. Il coraggio non è affrontare un uomo violento. Il coraggio è non girarsi dall'altra parte. Il coraggio è non delegare. Il coraggio è scegliere di non essere spettatori. Forse non potremo salvare tutte. Forse non sempre arriveremo in tempo. Ma ogni volta che qualcuno agisce, anche solo con una telefonata, traccia un confine. Dice che quella violenza non è normale. Che non è accettata. Che non è invisibile. Girarsi dall'altra parte è una scelta. Agire, anche con paura, è un'altra scelta. E a volte, tra queste due scelte, c'è la differenza tra una donna lasciata sola e una donna ancora viva. La violenza non vive solo in chi la esercita, ma anche in chi la guarda e tace.

Lettera firmata

Il fatto

Nunzio Coraggio eletto presidente di Confindustria Bulgaria



Lo scorso 9 dicembre, a Sofia, il salernitano Nunzio Coraggio è stato eletto presidente di Confindustria Bulgaria. Un riconoscimento importante per l'imprenditore campano. «A nome mio è degli associati a Confindustria Salerno - dichiara Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno - espresso grande soddisfazione per l'elezione di Nunzio Coraggio alla presidenza di Confindustria Bulgaria. La sua lunga esperienza associativa

gli consentirà di proseguire l'ottimo lavoro già svolto da vice presidente e di continuare ad ottenere importanti successi. Nunzio Coraggio è un socio storico di Confindustria Salerno, dove ha ricoperto e ricopre cariche associative, e questo ulteriore prestigioso incarico rappresenta per noi motivo di grande orgoglio. A Nunzio un forte in bocca al lupo e auguri di buon lavoro da parte degli imprenditori salernitani», conclude la nota di Sada.

Al Ruggi

Natale anticipato con doni, musica e sorrisi per i bambini ricoverati a Pediatría



In un'atmosfera magica con Spiderman, volontari, tanti regali, pensati, e arricchita dal suono festoso del violino di Alessia Cembalo, sono stati consegnati ai piccoli degenzi del reparto Pediatrico dell'ospedale Ruggi di Salerno, i doni natalizi della raccolta curata dalle associazioni Gli amici di io sono Niccole, Associazione di volontariato Chiara Paradiso, Nico Ragno Amico e Costruiamo Gentilezza. Durante la donazione è intervenuto anche Babbo Natale dell'associazione Un nuovo raggio di sole da Napoli.

Il Natale è un periodo magico e questa è stata l'occasione per fare in modo che ogni bambino, nonostante le sfide che sta affrontando, possa vivere la magia di questa festa con gioia e serenità. Sguardi radiosi, sorrisi e partecipazione di tutti i medici e personale medico hanno reso tutto molto divertente e speciale. Per un giorno gli eroi sono loro i bambini in corsia. Ma non sono terminate le iniziative solidali da parte dei volontari della associazione Chiara Paradiso, che da anni sono presenti in corsia ogni martedì.

Il fatto - Piazza Alario rinasce con il Comune di Salerno, la Fondazione e la Banca Monte Pruno

Restituire valore ai luoghi del cuore

Nella mattinata di ieri sono partite ufficialmente le attività di riqualificazione di Piazza Alario, uno dei luoghi più identitari e suggestivi della Città di Salerno.

Un intervento che unisce cura, visione e responsabilità, frutto di una virtuosa collaborazione tra pubblico e privato. Il progetto è interamente sostenuto e finanziato dalla Fondazione Monte Pruno, in stretta sinergia con la Banca Monte Pruno, e reso possibile grazie alla piena condivisione e alla volontà dell'Amministrazione Comunale di Salerno.

Si tratta di un esempio concreto di come la cooperazione istituzionale possa tradursi in azioni tangibili a beneficio della collettività.

All'avvio dei lavori saranno presenti il Sindaco della Città di Salerno Vincenzo Napoli, gli Assessori Paolo De Roberto e Claudio Tringali, i rappresentanti della Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno, rispettivamente Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno, e Antonio Mastrandrea, Responsabile Area Executive Banca Monte Pruno e Direttore della Fondazione Monte Pruno. Presente anche una rappresentanza della Sovrintendenza Territoriale competente.

L'intervento prende avvio con il restauro della storica fontana "Saliera", simbolo della piazza, che sarà recuperata e valorizzata nel pieno rispetto del suo pregio storico e artistico. Un passo concreto verso la restituzione di un bene pubblico che tornerà, ancora più maestosa, al centro di Piazza Alario, luogo di incontro, accoglienza e socialità, nel solco della tradizione e con uno sguardo proiettato al futuro. Il restauro sarà affidato alla ditta spe-

cializzata Vassallo-Centro Restauro ed i lavori dell'intero intervento sono diretti dall'architetto Mario Palmieri.

La riqualificazione di Piazza Alario non rappresenta soltanto un'opera di recupero urbano, ma un gesto di attenzione autentica verso la Città capoluogo e i suoi cittadini.

Un'azione che riflette la missione della BCC Monte Pruno e della sua Fondazione: essere presenza viva nei territori, promuovendo benessere, storia, bellezza e coesione sociale.

L'intervento si completerà con l'installazione di arredo urbano, il recupero di quello attualmente presente, la piantumazione di alcuni alberi, il potenziamento delle protezioni di sicurezza che delimitano l'area. Il Presidente della Fondazione e della Banca Monte Pruno Michele Albaneese, impossibilitato a partecipare per precedenti impegni istituzionali, ha voluto far giungere il suo pensiero, rimarcando la soddisfazione per aver portato a compimento questo step così importante e atteso: "Salerno è parte integrante del nostro cammino. È una città che ci ha sostenuto, che ha creduto nel nostro progetto cooperativo e sta contribuendo, in modo significativo, alla crescita della Banca. La riqualificazione di Piazza Alario è un segno concreto di riconoscenza, un gesto che nasce dal cuore e che guarda lontano, è attenzione al presente e responsabilità verso il futuro. Operiamo ogni giorno ispirandoci ai valori del nostro Statuto e della Carta dei Valori del Credito Cooperativo, convinti che lo sviluppo economico debba sempre andare di pari passo con quello morale, culturale e sociale delle comunità. La nostra Banca cresce solo se cresce il territorio che la



ospita. Essere utili alla comunità è il senso più autentico del nostro esistere. Un grazie sentito all'Amministrazione Comunale ed, in particolare, al Sindaco Vincenzo Napoli per averci dato grande disponibilità e permesso che questa azione di liberalità verso la Città di Salerno si potesse concretizzare". Quando pubblico e cooperazione - ha affermato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico - camminano insieme si possono realizzare opere importanti che danno un senso ancora più prezioso alla nostra azione. Oggi restituiamo, nel vero senso della parola, alla Città di Salerno, in un luogo simbolico, quello che la Città ogni giorno ci consegna. È il ruolo di una Banca locale, è il ruolo di chi crede nei valori della comunità e nella centralità delle persone. Siamo particolarmente orgogliosi di aver scritto questa pagina di storia al fianco del Comune di Salerno".

Con questo intervento la Banca Monte



Pruno e la Fondazione Monte Pruno confermano, ancora una volta, il ruolo di istituzioni cooperative radicate nei territori, capaci di trasformare i valori in azioni e le parole in opere concrete, al servizio delle comunità di riferimento.

Piazza Alaria - Recupero della storica fontana artistica detta "Saliera": un bene storico misconosciuto ai più

Presente anche una delegazione dei Maestri del lavoro salernitani

Una delegazione dei Maestri del Lavoro salernitani sono stati presenti ieri in piazza Alario per lo start del restauro scientifico con cui si farà recuperare della storica fontana artistica detta "Saliera", un bene storico misconosciuto ai più, annerita dal tempo e danneggiata dai vandalismi. Il recupero, oggi affidato a restauratori professionisti, si è reso fattivo grazie alla sinergia pubblico-privato con fondi finanziati interamente dalla Fondazione Monte Pruno in collaborazione con la Banca Monte Pruno.

Tanti i motivi che hanno portato la congrua rappresentanza dei Maestri a far corona al Sindaco Vincenzo Napoli accompagnato dall'assessore Paola De Roberto per il Comune di Salerno con il direttore delle BCC Monte Pruno Federico Cono. "Il progetto nato dalla volontà di con-

tribuire a migliorare il benessere della comunità dove opera l'Istituto di credito cooperativo, migliorando, ancora di più, Piazza Alario mantenendolo come luogo d'incontro e di accoglienza, nel pieno rispetto del valore storico e artistico del luogo". Di storia la fontana e il luogo ne conservano a cosa perché la "Saliera" fu fatta edificare a fini ottocento dai Reduci delle Patrie Battaglie. Tant'è che benché offesi dal tempo i fasci della benemerita associazione risorgimentale, di cui Francesco Alario fu attivo fondatore, si mostrano ancora sui pilasti della vetusta "saliera". Quando la fontana fu eretta, lambiva quella che i vecchi salernitani hanno sempre conosciuto come via Indipendenza (oggi quel tratto deputato a far memoria di Benedetto Croce). Proprio quell'indipendenza, anelito

storico perseguito con fervore proprio da Francesco Alario, che aveva partecipato alla preparazione del moto insurrezionale del 1860 nel Salernitano. Egli era il Segretario del cavouriano "Comitato dell'Ordine", tanto da prendere parte alla Campagna del Volturno al seguito di Garibaldi. Poi, nel 1862 Alario entrò in Magistratura in cui fu brillante penalista, magistrato, e consigliere della deputazione provinciale fin dalla sua istituzione. Alla sua morte la piazza che lambiva la via Indipendenza gli fu intitolata. Quindi, Indipendenza, Piazza Alario e Saliera dei Reduci delle patrie Battaglie hanno un'interconnessione simbiotica che una decina di anni fa i Maestri del Lavoro fasciò tra le pagine del volumetto Marmoree Memorie. Ecco motivata la nostra presenza oggi a fare corona alla bella iniziativa, ma anche per



presentare il nostro neo console provinciale, il MdL Luigi Avella a sindaco e al direttore BCC Monte Pruno, con cui la nostra associazione ha un'interlocuzione non spodesta.

MdL Giuseppe Nappo

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 17 Dicembre 2025

Medie imprese, Campania regina al Sud

Aziende industriali. Mezzo miliardo in più per la Zona economica

Dinamiche e orientate al futuro. Le medie imprese campane scommettono sull'innovazione, sono efficienti e si aprono sempre più ai mercati globali. Tutte potenzialità, che si trasformano in un vantaggio competitivo. Lo scenario presentato a Matera dall'area studi di Mediobanca, dal Tagliacarne e da Unioncamere disegna un quadro regionale delle medie imprese interessante: in totale sono 171, pari al 4,6% nazionale, e le loro vendite superano 10 miliardi, pari al 5,3% del giro d'affari. Hanno un fatturato medio di poco inferiore a 60 milioni, con un Ebit Margin, l'indicatore finanziario che misura la redditività di un'azienda, calcolato come percentuale dei ricavi totali, escludendo interessi e imposte, molto performante, pari al 9,6%. Nel panorama industriale campano, le Mid-Cap occupano complessivamente 19.600 addetti ed esportano per oltre 3 miliardi, equivalenti a poco meno del 31% del fatturato: e anche quest'ultimo è un dato promettente, in quanto un terzo viene venduto sui mercati stranieri. Come reagiscono queste aziende ai dazi imposti da Donald Trump? Vanno alla ricerca di mercati esteri alternativi all'interno dell'Europa. A livello provinciale, il fatturato totale più elevato si registra, ovviamente, nell'area metropolitana di Napoli, dove ci sono 56 medie imprese che raggiungono complessivamente 3,5 miliardi. Ma se la batte con la provincia di Salerno, dove c'è un'azienda di queste dimensioni in più, sono 57, ma fatturano solo un po' meno, 3,4 miliardi. Distanziate, invece, le altre tre province: nel casertano ci sono 39 Mid-Cap che fatturano 2 miliardi. Molte meno in Irpinia, solo 13, che fatturano 800 milioni. E nel Sannio, appena 6, il cui fatturato è appena di 300 milioni. Il tessuto industriale campano è prevalentemente orientato verso il settore agro-alimentare che rappresenta oltre la metà del fatturato regionale, ha buoni margini di redditività e una forte vocazione all'export. La meccanica costituisce il secondo pilastro, distinguendosi per redditività più alta e maggiore intensità occupazionale, con 126 dipendenti in media. Altri comparti, come chimico-farmaceutico e i beni per la persona e la casa, sono, invece, scarsamente internazionalizzati. La ricerca mette in evidenza un dato che induce ad attente riflessioni sull'economia meridionale: le medie imprese del Sud tirano, più di quelle del Centro-Nord, nell'anno in corso due su tre prevedono una crescita del fatturato, l'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. «Si confermano un importante volano di crescita del meridione, correndo anche più velocemente di quelle del resto d'Italia – sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – Per questo vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione, dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa». «Sono le vere campionesse del capitalismo familiare – incalza il presidente della Camera di commercio della Basilicata, Michele Somma - Dobbiamo sostenere questi sforzi di innovazione e internazionalizzazione, rimuovendo gli ostacoli e snellendo al massimo la burocrazia». Non a caso il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra comunica che, nell'ambito della legge di Bilancio 2026, è stato stanziato oltre mezzo miliardo in più per la Zes, in modo che gli investitori si vedano riconosciuta non più il 60% del credito d'imposta ma il 75%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, fondi europei “Ritardi e squilibri”

Dossier sulle risorse 2021-2027, entro un anno 1 miliardo da spendere Congressi Pd verso rinvio: a Caserta cacciati in 24

di ALESSIO GEMMA

I soldi messi a disposizione dall'Europa ora devono "trasformarsi in cantieri". È la sintesi di un dossier sui fondi europei che circola tra gli uffici regionali. Ed è un alert perché è "a rischio l'obiettivo intermedio" imposto dall'Ue: circa 1 miliardo da spendere in 12 mesi. Perché finora è stato certificato l'1 per cento di spesa rispetto alla cifra finanziata: 317 milioni su 2,6 miliardi. Bisogna correre altrimenti viene meno "la fiducia dei cittadini". Per questo la strategia sarebbe rimettere mano all'impostazione data dalla precedente giunta De Luca. In una parola: "riprogrammare". Ecco una delle eredità più pesanti per il neo presidente Roberto Fico. Che ha già incontrato i dirigenti e iniziato a masticare dati e tabelle. Si tratta del fondo per sviluppo regionale 2021-2027, il cuore del programma europeo: 5,5 miliardi in tutto.

Un budget che non è ancora in scadenza ma su cui sono in corso "valutazioni". E non solo perché c'è un traguardo intermedio da tagliare tra un anno. Ma perché finora il monitoraggio, come accaduto nei cicli precedenti, mostra che a oltre metà del guado la spesa va a rilento. Per non perdere i fondi, si è imparato a fare le corse, ma in passato è capitato di spostare soldi da un capitolo di spesa a un altro, lasciando magari incompiuti gli interventi su cui più si attendono risposte e si concentrano le esigenze. Su 5,5 miliardi a disposizione dall'Ue, i fondi finora ammessi per la Campania sono 2,6 miliardi. Ma il paradosso è che la cifra prenotata dalla Regione è di 7,6 miliardi. Ci sono due miliardi in più rispetto al plafond. Significa che Palazzo Santa Lucia ha prenotato più risorse di quelle dovute, un modo per cercare alla fine di spendere tutto. Una tecnica chiamata "overbooking". In soldoni: su ogni 3 euro programmato



Assessori, i deluchiani insistono su Bonavita: tensione tra i dem
Oggi Fico sarà a Scampia per la demolizione dell'ultima vela

dalla Regione, solo 1 euro ammesso.

La diagnosi è che siamo di fronte a una "programmazione finanziaria enorme con una attuazione troppo lenta". E "con forti squilibri tra i settori di spesa". Qualche esempio: sullo "sviluppo territoriale", 1 milioni ammessi su 566 programmati; sull'ambiente investimenti per 3,8 miliardi rispetto a una dotazione di 2,2 miliardi, sul welfare la spesa oscilla intorno all'1 per cento. Va detto che gli uffici hanno dovuto affrontare una fase straordinaria: la gestione insieme di questi fondi europei con il Pnrr e i fondi di coesione.

Già dal 2024 con una prima delibera si è provato a correre ai ripari dando priorità ai progetti in corso e in grado di raggiungere gli obiettivi. Un lavoro di selezione, quando ci si è resi conti della difficoltà di rincorrere le scadenze, a partire dal Pnrr nel 2026. Ora due sono le indicazioni: accelerare sulle "priorità come sistema idrico, ciclo rifiuti, rischio idrogeologico". E valutare gli "interventi da riprogrammare anche in considerazione delle nuove priorità: alloggi per studenti, mobilità elettrica, dispersione idrica". Insieme alla sanità, quello dei fondi è il dossier che sta più impegnando Fico. Più delle trattative sulla squadra di as-



sessori da scegliere. Perché allo stato resta la tensione sull'asse Pd-Vincenzo De Luca. Con i deluchiani di "A testa alta", la lista dell'ex governatore, che insistono sul nome di Fulvio Bonavita. Che genera scompiglio tra i dem. Si mette a rischio Vincenzo Cuomo, sindaco di Portici, voluto in giunta da Marco Sarracino, deputato di Schlein. E si ventila l'ipotesi di Sarracino a quel punto pronto a dimettersi alla Camera per entrare in Regione. In casa 5 Stelle

tengono banco i nomi di Gilda Spofford, Salvatore Micillo e Maurizio Sibillo. Il toto assessori si intreccia con i congressi provinciali del Pd stabiliti prima delle Regionali. Venerdì dovrebbero presentarsi i candidati, non escluso un rinvio. A Caserta la commissaria Susanna Camusso ha messo alla porta 24 dirigenti perché hanno sostenuto altre liste e partiti alle Regionali. Oggi Fico sarà a Scampia per l'abbattimento della vela.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto di Capodichino riconoscimento per la lotta alle emissioni di carbonio

C apodichino si conferma aeroporto che combatte l'inquinamento. Allo scalo napoletano è stata confermata anche nel 2025 la massima certificazione ambientale dell'Aca carbon accreditation (Aca), il programma di certificazione globale per la gestione delle emissioni di carbonio per gli aeroporti, riconosciuto a livello istituzionale. Lo rende noto la società che gestisce lo scalo, la Gesac, sottolineando che si tratta di un traguardo «particolarmente significativo: Napoli è infatti l'unico aero-

porto in Italia ad essere certificato "level 5" e fra i 30 degli oltre 600 iscritti al programma nel mondo».

«La sostenibilità per Gesac non è un obiettivo isolato ma un processo continuo che integra innovazione tecnologica, efficienza operativa e responsabilità ambientale e sociale» - afferma l'amministratore di Gesac Roberto Barbieri - un impegno che genera valore per il territorio, le comunità e le generazioni future». L'Aca è un programma internazionale, al quale Napoli ha aderito dal 2013, che definisce e certifi-

ca le attività per gestire, ridurre e neutralizzare le emissioni di CO2 e prevede sette diversi livelli di certificazione, di cui il più alto è il livello 5. E sin dal 2013 l'aeroporto di Napoli ha sempre ottenuto la massima certificazione prevista, riducendo progressivamente le emissioni dirette di CO2 per passeggero fino a raggiungere l'obiettivo net zero. Per arrivare a questi risultati, sostiene Gesac, l'azienda ha realizzato un piano green investendo oltre 16 milioni di euro per interventi di efficientamento energetico, elet-

trificazione dei mezzi in pista, potenziamento del fotovoltaico, piantumazione di alberi, procedure di volo che consentono di abbattere le emissioni di CO2 e incentivi alle compagnie aeree che utilizzano aereomobili di ultima generazione, sia per la riduzione del rumore che delle emissioni di gas climalteranti. Intanto per tre notti, da mercoledì 17 a venerdì 19 dicembre, tra le 23 e le 6, sarà chiusa per lavori l'uscita della tangenziale di Capodichino.

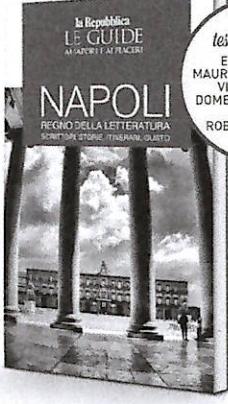
RIPRODUZIONE RISERVATA



● Aereo in pista a Capodichino, lo scalo gestito da Gesac

DOVE LA CITTÀ DIVENTA RACCONTO

ITINERARI, PERSONAGGI E SUGGESTIONI DI UNA CITTÀ TUTTA DA VIVERE.



IN EDICOLA

SU REPUBBLICABOOKSHOP.IT
IN LIBRERIA, SU AMAZON E IBS

la Repubblica

SEGUICI LE GUIDE DI REPUBBLICA SU  

In collaborazione con



Imprese al Sud, fiducia nella crescita: salgono fatturato e investimenti

eport Mediobanca-UnionCamere: le medie aziende mostrano un tessuto dinamico con spiccata propensione all'innovazione. In Campania volume di affari per 10 miliardi

LO STUDIO

Nando Santonastaso

In Campania sono 171, la maggiore densità con l'Abruzzo in rapporto al territorio e rispetto alla dimensione economica regionale. Totalizzano vendite per oltre 10,1 miliardi di euro, pari al 5,3% del giro d'affari complessivo, producono un fatturato medio di circa 59 milioni di euro, contano su circa 19mila occupati e hanno un volume di esportazioni per quasi 3,1 miliardi di euro, pari al 30,6% del loro fatturato. Ma soprattutto le Medie imprese capitalizzate campane denotano, al pari delle altre in attività in tutto il Sud, un'importante propensione a investire, a riprova del fatto che il rilancio del Mezzogiorno non poggia su basi fragili.

È forse questo l'elemento più significativo dell'analisi condotta dall'Area Studi di Mediobanca, da Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne presentata ieri a Matera. Ne emerge una realtà, nel Sud, molto più dinamica e in ascesa di quanto si sarebbe portati a pensare confrontando i soli dati quantitativi delle macroaree (le Medie imprese sono più diffuse al Nord storicamente). Parliamo di aziende «più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica», come spiega il rapporto. E ancora, «di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a contare 408 società produttive di capitali a controllo familiare italiano, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni di euro, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area».

LA CRESCITA

Nel 2024 il fatturato delle Medie imprese del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese), dopo un aumento complessivo del 78,1% registrato nel precedente decennio (rispetto al 52,8% degli altri territori). «Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord)». Ma, come detto, il dato maggiormente positivo è che nei prossimi due anni, per rispondere alle criticità dello scenario geoeconomico e geopolitico attuale a partire dai dazi «il 79,6% delle Medie imprese meridionali dichiara di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati (contro il 68,3% riferito alle altre aree).

Inoltre, per supportare la propria transizione ecologica, tre imprese del Mezzogiorno su quattro puntano a ridurre le fonti fossili e ad adottare energie rinnovabili (contro il 66,6% del resto d'Italia). Un tema, quello del caro-energia, che lo studio Mediobanca- Tagliacarne-Unioncamere inserisce opportunamente tra le maggiori preoccupazioni degli imprenditori: oltre il 60% delle imprese del Mezzogiorno segnala di avere subito un aumento della bolletta energetica (contro poco più del 50% delle altre aree) con pesanti riflessi sui margini (colpiti quelli di 6 imprese su 10). Altro motivo di allarme la difficoltà di reperire manodopera adeguata (per il 23,2% del campione analizzato, il mismatch di competenze rischia di frenarne la crescita).

GLI INVESTIMENTI

Ma dove pensano di investire le Medie imprese del Sud? Il 61,2% in tecnologia contro il 54% delle altre macroaree mentre il 51% è impegnato nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi, in linea con il resto d'Italia. «Particolarmente significativa al Sud è, inoltre, la spinta verso la sostenibilità con il 42,9% delle aziende che intende accelerare gli investimenti green, contro una quota più contenuta delle medie imprese degli altri territori (27,4%)». In Campania, in particolare, il tessuto industriale «si conferma fortemente polarizzato sul settore alimentare che rappresenta oltre la metà del fatturato regionale (54,4%) con buoni margini (9,9%) e una forte vocazione all'export (38,9%). La meccanica costituisce il secondo pilastro (17,8%), distinguendosi per la redditività più alta (11,1%) e la maggiore

intensità media occupazionale (126 dipendenti in media)».

«Le Medie imprese del Mezzogiorno dice Andrea Prete, Presidente di Unioncamere - stanno dimostrando di poter correre anche più velocemente di quelle del Centro-Nord». Ecco perché, aggiunge, «vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa». In piena sintonia Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area studi di Mediobanca: «La crescita delle Medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dal mercato finanziario, penso in particolare ai fondi di private equity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export verso gli Usa a +9,7% forte spinta del farmaceutico ma ora gli alimentari frenano

IL COMPARTO MEZZOGIORNO TIENE BENE NEI PRIMI DIECI MESI DEL 2025 GRAZIE A PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Continuano a stupire le dinamiche import-export con gli Stati Uniti post dazi, condizionate dall'andamento sorprendentemente molto positivo dei farmaci, mentre tutti gli altri settori hanno un segno negativo, evidentemente influenzati dalla politica di dazi al 15% introdotta dall'amministrazione Trump lo scorso 7 agosto.

Anche a ottobre, incuranti dei dazi e nonostante le voci mai diventate realtà di riduzioni proprio sui farmaci sia l'export complessivo, sia l'import hanno avuto una crescita molto importante: nei primi dieci mesi del 2025 l'export è cresciuto del 9,1%, l'import è schizzato del 40%. In entrambi i casi protagonisti sono i farmaci (+60,6% l'export a 13,3 miliardi; +128,2% l'import a 12,8 miliardi) che ormai sono la prima voce, nell'un caso e nell'altro, del commercio tra i due paesi, superando, per l'export.

Sui motivi di questa dinamica così particolare e relativa a un solo settore non si hanno valutazioni univoche né dall'Italia, né dagli Stati Uniti. La sola cosa chiara è che gli Usa per molti farmaci importanti non sono autosufficienti, anzi hanno un deficit profondo per cui è possibile un atteggiamento più benevolo verso l'import dall'Europa, ma questo non è codificato in atti ufficiali.

DIECI MESI

Complessivamente nei primi dieci mesi del 2025, la dinamica tendenziale dell'export è positiva (+3,4%). L'avanzo commerciale, pari a +39,6 miliardi di euro, si mantiene sostanzialmente stabile rispetto ai primi dieci mesi del 2024 (+39,8 miliardi). I prezzi all'import registrano un nuovo calo congiunturale e una lieve accentuazione della flessione tendenziale, per effetto in particolare dei ribassi dei prezzi di alcuni prodotti energetici (petrolio greggio e gas naturale).

La crescita dell'export è determinata dalle maggiori vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+33,7%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+7,5%), mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli (+12,7%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,7%). Pressoché stazionarie le esportazioni di articoli in gomma e materie plastiche (+0,2%) mentre per tutti gli altri settori si rilevano riduzioni: le più ampie per coke e prodotti petroliferi raffinati (-12,3%), autoveicoli (-9,7%) e articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti n.c.a. (-8,5%).

Su base annua, i paesi che hanno fornito i contributi maggiori alla crescita dell'export nazionale sono Svizzera (+14,3%), Stati Uniti (+9,1%), paesi Opec (+10,8%), Spagna (+11,3%) e Francia (+5,6%). All'opposto, Turchia (-21,6%) è insieme alla Russia con una flessione del 16,6% (con valori minimi) i paesi che forniscono i contributi negativi più ampi. Il saldo commerciale a ottobre 2025 è pari a +4.156 milioni di euro (era +4.619 milioni nello stesso mese del 2024). Il deficit energetico (-3.644 milioni) è inferiore rispetto a un anno prima (-4.933 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici scende da +9.552 milioni di ottobre 2024 a +7.801 milioni di ottobre 2025. Nel mese di ottobre 2025 i prezzi all'importazione diminuiscono dello 0,3% su base mensile e del 2,7% su base annua (da -2,5% di settembre).

LA SVIZZERA

Si è sottolineata la performance della Svizzera (+14,3% nei primi dieci mesi, che diventa del 35% se si confronta l'andamento dei mesi di ottobre 2024 e 2025) sia dai farmaci (+10% a 8,3 miliardi dall'inizio dell'anno), sia dai prodotti in metallo (+93% a 6,2 miliardi). Per i farmaci occorre sempre ricordare la relazione straordinaria tra la Campania e la Svizzera che nei primi nove mesi ha portato a circa cinque miliardi di export di medicine verso la

Confederazione, produzioni dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova spinta alla Zes spuntano 532 milioni per il credito d'imposta

**Le risorse aggiuntive portano l'aliquota del rimborso dal 60 al 75%
Il sottosegretario Sbarra: «Strumento decisivo per la crescita del Sud»**

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Ci sono 532,64 milioni in più per le aziende che hanno fatto domanda per il credito d'imposta per la Zes unica del Sud, la cui percentuale risale così dal 60% al 75%. Lo prevede l'emendamento alla manovra di Bilancio depositato ieri dal Governo al Senato e preannunciato il giorno prima in Commissione dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La disponibilità delle nuove risorse, che si aggiungono ai 2,2 miliardi stanziati dalla Legge di Bilancio 2025, si è resa necessaria per compensare la differenza con la richiesta presentata dalle aziende (pari a 3.643.520,511 euro). Per le imprese che hanno «validamente presentato all'Agenzia delle Entrate dal 18 novembre 2025 al 2 dicembre 2025» la domanda, è previsto «un contributo sotto forma di credito di imposta, pari al 14,6189% dell'ammontare del credito d'imposta richiesto», a condizione che non abbiano ottenuto il riconoscimento. Per vedersi riconosciuto il contributo, le aziende dovranno presentare dal 15 aprile 2026 al 15 maggio 2026, «esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'Agenzia delle Entrate» in cui dichiarano di non aver ottenuti il riconoscimento del credito d'imposta. L'Agenzia, con un provvedimento da emanare entro il 16 febbraio 2026, definirà a sua volta «gli elementi informativi da indicare nella comunicazione e la modalità di trasmissione. La somma del credito d'imposta riconosciuto non può comunque eccedere l'importo richiesto con la comunicazione integrativa», precisa l'articolo introdotto nella Manovra.

LA MISURA

I 532 milioni "aggiuntivi" non coprono, evidentemente, tutto il plafond necessario. Ma su questo punto è molto chiaro il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra: nel ribadire che «l'impegno del Governo non si ferma qui», l'ex segretario generale della Cisl sottolinea che «nei prossimi giorni si valuteranno ulteriori margini di intervento volti ad aumentare ancora la percentuale complessiva del credito riconosciuto. In particolare, si potrà attivare il meccanismo previsto nella scorsa legge di bilancio, secondo cui il ministero delle Imprese e del Made in Italy e le regioni Zes possono agevolare gli investimenti a valere sulle risorse dei programmi della politica di coesione europea relativi al periodo di programmazione 2021-2027 di loro titolarità». Una soluzione, quest'ultima, che sarebbe già stata utilizzata lo scorso anno quando il caso si era presentato per la prima volta, creando non poche perplessità.

IL SOTTOSEGRETARIO

Sbarra opportunamente sottolinea che «la Zes Unica, con autorizzazioni e credito d'imposta, si conferma strumento decisivo per attrarre investimenti nel Mezzogiorno e rimettere in moto una dinamica di crescita che per troppo tempo è mancata. Lo dimostrano in modo chiaro spiega in una lunga nota - le quasi 1000 autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione (5,5 miliardi di investimenti) e i numeri presenti nel provvedimento dell'Agenzia delle Entrate dello scorso 12 dicembre: nel solo 2025 il credito d'imposta sosterrà progetti per oltre 7 miliardi di euro. Un risultato che testimonia non solo l'efficacia dello strumento, ma segnala anche la rinnovata fiducia degli imprenditori e degli investitori nel Sud». Sono numeri esemplari quelli che il sottosegretario ricorda: «Parliamo di oltre 10.300 richieste di beneficio fiscale per il 2025, con una crescita di quasi il 50% rispetto allo scorso anno, quando erano state circa 6.900. Un aumento che emerge chiaramente anche dai volumi: richiesti 3,6 miliardi di credito d'imposta, a fronte dei 2,5 miliardi riconosciuti lo scorso anno. Si tratta di un incremento che segnala un vero cambio di scala degli investimenti e conferma il ruolo decisivo dello stimolo fiscale nell'accompagnare la crescita del Mezzogiorno». L'intervento del Governo si è concretizzato in tempi assai brevi, osserva Sbarra, che ha spesso ricordato come proprio nell'attuale legge di Bilancio in discussione in Parlamento è stato compiuto un ulteriore passo in avanti per la Zes unica, con la previsione di ulteriori poste nei bilanci fino al 2028 e la conferma, dunque, del valore strutturale

della misura. «Risultati concreti conclude il sottosegretario - che non solo confermano l'impegno del Governo Meloni nel sostenere con decisione gli investimenti nel Mezzogiorno, ma che aprono anche alla possibilità di valutare, per il futuro, meccanismi in grado di garantire fin da subito il riconoscimento del credito d'imposta nella sua totalità, aumentando così l'efficacia dell'intervento». È quanto sollecitato dalle imprese in queste ore, un po' in tutte le regioni meridionali: il successo della Zes unica e l'ulteriore ampliamento ai territori di due regioni in transizione, come Umbria e Marche, necessita di provvedimenti in grado di mantenerne l'efficacia anche in contesti economici delicati come quello che attanaglia l'Italia e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: manovra, giusta la direzione Fiducioso su Mercosur

Nicoletta Picchio



«Era stato promesso dal governo che l'industria fosse al centro dell'attenzione. Lo stiamo percependo, credo sia la via giusta per avere un piano industriale del paese. Quello che noi chiediamo è di avere una visione e avere il tempo di metterla a terra». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, commenta la legge di bilancio, alla luce delle ultime novità, con il governo che ha aumentato le risorse per il sistema industriale.

Con gli emendamenti presentati «credo che si stia andando verso la giusta direzione, siamo contenti che le imprese siano al centro del dibattito. Abbiamo ricevuto i testi, li stiamo esaminando. In un momento difficile per la competitività, abbiamo bisogno di essere sostenuti», ha detto Orsini, sottolineando, come esempio di gap competitivo, l'alto costo dell'energia. Bene quindi, per Orsini, che su Transizione 5.0 «non si sia lasciato indietro nessuno, una cosa che abbiamo chiesto perché è fondamentale credere nelle istituzioni». Positivo anche il potenziamento della Zes, che «deve essere un altro pezzo del motore del paese. Stiamo esaminando come funzionerà, ma di tutto ciò che è un potenziamento siamo contenti».

C'è un'altra partita importante, però, che si gioca in questi giorni sul tavolo nazionale e di Bruxelles: il via libera all'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur. Il nostro paese deve ancora esprimere una posizione ufficiale ed è l'ago della bilancia per un sì o no all'intesa. «Sono fiducioso che il governo italiano sosterrà il Mercosur. Si deve trovare il giusto equilibrio, le giuste

compensazioni anche per gli agricoltori, sappiamo che il nostro tessuto economico è formato dall'industria e anche dall'agricoltura, siamo complementari», è la riflessione fatta dal presidente di Confindustria, parlando a margine dei 35 anni di Previndai (il fondo pensione dei dirigenti industriali). «In questi giorni – ha aggiunto – a testa bassa si devono trovare queste compensazioni, abbiamo bisogno di essere un'Europa unita e forte sia a livello industriale che produttivo».

Nei confronti della Ue sono molti i fronti aperti, pena la deindustrializzazione europea. «Troppò poco» è stato il commento del presidente di Confindustria sulle revisioni che la Commissione Ue sta maturando sull'auto: «con le mezze svolte si fanno gli incidenti. Non ci servono le mezze curve, quando si va in strada o si fa la curva o si va dritti. Fanno mezze cose tutte le volte: così non si pianifica. Devono smetterla: l'industria europea vale l'1,5% delle emissioni europee e la Ue vale il 6% di quelle globali. Sono un europeista convinto, ma le mezze curve non ci servono, ciò che va fatto oggi è eliminare l'incertezza».

Orsini ha insistito anche sulla necessità che si attui al più presto un mercato unico dei capitali e che si creino le condizioni per rendere l'Europa e il nostro paese più attrattivi, facendo arrivare capitali nel Vecchio Continente e avere quindi risorse per investire, a partire dalle transizioni. Tema che si lega anche a quello della demografia. Nei prossimi dieci anni a fronte di 6 milioni di persone che andranno in pensione sono previsti 2 milioni di nuovi ingressi, uno scenario emerso ieri, nel corso del convegno per i 35 anni di Previndai. È necessario far restare i giovani nel nostro paese e attrarli dall'estero, è stato il messaggio comune lanciato dal presidente di Previndai, Giuseppe Straniero, dal presidente di Federmanager, Valter Quercioli, oltre che da Orsini.

Straniero ha presentato una proposta: defiscalizzare totalmente il costo dell'adesione al Fondo per i giovani sotto i 35 anni per cinque anni o anche di più. «Bisogna prevedere vantaggi per stimolare i giovani ad investire nel secondo pilastro della previdenza», ha detto Straniero, aggiungendo che i fondi pensione dovrebbero investire di più nell'economia reale, a partire da infrastrutture o studentati. Anche per Quercioli occorre spingere sugli investimenti nell'economia reale, per fare crescere le imprese e renderle più produttive. «Possono giocare un ruolo importante», ha detto. Ma occorre tenere presente, ha aggiunto, che i fondi devono garantire una redditività a chi li sottoscrive.

Ampliata la platea delle imprese obbligate a versare il Tfr all'Inps

Giorgio Pogliotti

Si amplia la platea di imprese che hanno l'obbligo di versamento al Fondo Tesoreria Inps, esteso anche ai datori di lavoro che hanno raggiunto la soglia dei 50 dipendenti dopo l'avvio dell'attività. E dal 1° luglio 2026 viene introdotto un meccanismo di adesione automatica ai fondi di previdenza complementare per i lavoratori neo assunti.

Sono le due novità introdotte dall'emendamento del governo alla manovra 2026 che riguardano i lavoratori dipendenti del settore privato, con esclusione dei datori di lavoro domestico. Le due misure sono collegate.

Iniziamo dalla prima misura, che include tra i soggetti tenuti al versamento del contributo per il Fondo Inps per l'erogazione del Tfr anche i datori di lavoro che, negli anni successivi a quello di avvio dell'attività, raggiungano la soglia dimensionale dei 50 dipendenti, che attualmente sono esclusi dall'obbligo, ampliando così la platea di potenziali lavoratori che possono aderirvi (stimata dalla relazione tecnica in 2,5 milioni). A decorrere dal 1° gennaio 2007, i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze almeno 50 addetti sono obbligati a versare questo contributo al Fondo. Il limite dimensionale si calcola, per le aziende in attività al 31 dicembre 2006, prendendo a riferimento la media annuale dei lavoratori in forza nel 2006. Pertanto, eventuali modifiche nel numero di addetti che siano intervenute successivamente risultano irrilevanti al fine di individuare la sussistenza dell'obbligo al versamento. Per le aziende che hanno iniziato l'attività dopo il 31 dicembre 2006, si prende a riferimento la media annuale dei lavoratori in forza nell'anno solare di inizio attività. Le maggiori entrate contributive al fondo Tfr dell'Inps sono stimate dalla relazione tecnica in 2,1 miliardi nel 2026.

L'altra misura prevede dal 1° luglio 2026 per i neo assunti nel privato, l'introduzione di un meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare, una sorta di "silenzio assenso" al contrario, con la possibilità di rinunciare a questa adesione automatica entro sessanta giorni. È prevedibile un aumento

graduale delle adesioni alla previdenza complementare per i lavoratori di prima assunzione. La relazione tecnica stima una media annua di adesioni nel periodo di 100mila l'anno (di cui circa 25mila l'anno relative a lavoratori presso imprese tenute al versamento contributivo nella gestione a ripartizione relativa al fondo Tfr in ambito Inps). È prevista l'adesione automatica alla forma di previdenza complementare prevista da accordi o contratti collettivi (anche aziendali o territoriali), privilegiando quella con il maggior numero di adesioni in azienda, ma in assenza di accordi è previsto il conferimento dell'intero Tfr e della contribuzione al fondo residuale. Tuttavia la contribuzione del lavoratore non è obbligatoria se la Ral è inferiore all'assegno sociale (538 euro).

Per capire il legame stretto esistente tra le due misure, occorre fare un passo indietro e tornare alla scorsa manovra, quando un emendamento della maggioranza che riapriva un semestre di silenzio assenso sul modello di quello del 2007 fu bocciato dalla Ragioneria Generale dello Stato per mancanza di copertura finanziaria. Lo scorso anno si obiettò che considerando che il Tfr dei lavoratori occupati in aziende con oltre 50 dipendenti, se non devoluto ai fondi pensione va all'Inps, la sola adesione del 10% dei lavoratori avrebbe richiesto una copertura di 610 milioni per le minori entrate all'Istituto di previdenza. Con l'estensione della platea di imprese obbligate a versare al Fondo Inps, il governo ha aggirato l'ostacolo ed aperto all'adesione automatica per i neo assunti. Vale la pena ricordare che secondo i dati Covip sono 9,9 milioni gli iscritti alla previdenza complementare, ma sottraendo i 2,7 milioni che non ha effettuato versamenti contributivi, gli aderenti attivi sono poco più di 7 milioni: tra loro ci sono pochi giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, rifinanziamento selettivo Servirà un'altra comunicazione

Roberto Lenzi

Arriva un rifinanziamento selettivo e parziale per le imprese che hanno realizzato investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes), ma il beneficio non è riconosciuto alle imprese che hanno già ottenuto il credito d'imposta Transizione 5.0. L'emendamento governativo al Ddl di Bilancio interviene a favore delle imprese che hanno richiesto il credito d'imposta per investire nella Zes unica del Mezzogiorno, ma solamente per le imprese agricole si tratterà di un automatismo. Le altre imprese che, ad oggi, hanno diritto al 60,33% di quanto richiesto (si veda l'articolo del 14 dicembre scorso) potranno ottenere un 14,67% in più (portando il credito d'imposta ottenuto al 75% di quanto richiesto), ma solo a fronte di esplicita istanza. Non potranno beneficiare dell'aiuto le imprese che, sugli stessi investimenti, hanno richiesto il credito d'imposta previsto da Transizione 5.0.

Per le imprese agricole vengono rideterminate, rispettivamente, in 58,7839% e in 58,6102% le percentuali del 15,2538% e del 18,4805% rese note dalle Entrate il 12 dicembre 2025, con riferimento agli investimenti effettuati, da un lato, dalle Mpmi nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore forestale e, dall'altro lato, dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli. Altra novità dell'emendamento è la proroga al 2026 del credito d'imposta per la Zes unica a favore del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura.

La comunicazione

Le imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate dal 18 novembre 2025 al 2 dicembre 2025 la comunicazione integrativa per accedere al credito d'imposta Zes unica si sono viste assegnare un credito d'imposta di poco superiore al 60% di quanto richiesto, con provvedimento delle Entrate del 12 dicembre scorso. Potranno elevare tale percentuale al 75% di quanto richiesto, ma per farlo dovranno presentare, dal 15 aprile 2026 al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate, nella

quale dichiarare di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d’imposta previsto dal piano Transizione 5.0.

Le modalità per presentare tale comunicazione saranno stabilite dall’agenzia delle Entrate entro il 16 febbraio 2026. Il contributo integrativo potrà essere utilizzato nell’anno 2026 esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall’Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell’operazione di versamento, a partire dal 26 maggio 2026 e sino al 31 dicembre 2026.

Le imprese agricole

Sarà invece automatico l’aumento del credito d’imposta Zes Unica 2025 per le imprese del settore primario che potranno arrivare a poco più del 58% di quanto richiesto (passano quindi da meno di una riduzione di oltre l’80% dell’incentivo a una riduzione di poco più del 40%). In questo caso non saranno necessarie istante per chiedere la differenza ad incremento. Le imprese del settore ittico avevano già invece ottenuto il 100% di quanto richiesto a seguito del provvedimento del 12 dicembre scorso. Le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell’acquacoltura potranno contare sul credito d’imposta per la Zes unica anche nel 2026. L’emendamento estende l’agevolazione agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2026 e fissa la finestra per presentare le comunicazioni preventive dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0 prolungato con crediti d'imposta più bassi

Carmine Fotina

ROMA

Il piano Transizione 5.0 viene prolungato fino a settembre 2028, ma in forma ridimensionata. È il compromesso che emerge dall'emendamento del governo al disegno di legge di bilancio, depositato ieri in commissione Bilancio del Senato. L'iperammortamento, che nel testo uscito dal consiglio dei ministri si riferiva a investimenti effettuati dal 1° al 31 dicembre 2026, sarà in vigore fino al 30 settembre 2028. Ma viene depennata la supermaggiorazione che era stata prevista per investimenti finalizzati alla transizione ecologica. Di conseguenza, la maggiorazione del costo d'acquisto dei beni strumentali, ai fini delle imposte sui redditi, sarà per qualsiasi tipo di spesa del 180% fino a 2,5 milioni di euro, del 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 e del 50% oltre 10 milioni e fino a 50 milioni di euro. Stop, dunque, alle supermaggiorazioni che, per investimenti green, sarebbero state rispettivamente del 220%, del 140% e del 90%. L'emendamento, poi, contiene un'altra novità in chiave restrittiva, cioè la clausola che limita la platea dei beni che si possono acquistare con l'iperammortamento a quelli prodotti nella Ue o in uno Stato dell'Accordo sullo spazio economico europeo.

Quanto all'entrata in vigore dell'agevolazione, sarà inevitabilmente posticipata rispetto al 1° gennaio 2026 perché ci sarà comunque bisogno di un decreto attuativo. Nonostante le attese della vigilia, infatti, l'emendamento non cancella la previsione di un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con l'Economia, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, con cui dovranno essere definite la procedura di accesso al beneficio e le modalità di trasmissione delle comunicazioni e delle certificazioni. A ogni modo, l'eliminazione della supermaggiorazione per gli investimenti green fa automaticamente cadere l'ipotesi di ricorrere ad autocertificazioni sul conseguimento dei risparmi energetici, che non sono più un requisito per ottenere il beneficio,

Va invece a favore della semplificazione dell'iter attuativo l'inserimento direttamente in manovra (attraverso la riformulazione di un emendamento di Forza Italia) del nuovo elenco di beni strumentali acquistabili con l'agevolazione. Si tratta dell'aggiornamento dei vecchi allegati A e B della manovra 2017, che lanciò il piano Industria 4.0. Due liste lunghissime, tra beni materiali e immateriali, dalle quali sono comunque esclusi personal computer, notebook, tablet, stampanti, scanner e periferiche di ufficio.

«Abbiamo mantenuto gli impegni con le imprese», ha commentato ieri il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso. In realtà, per quanto riguarda il ripescaggio di tutte le imprese che erano rimaste fuori dai crediti di imposta di Transizione 4.0 se da quelli di Transizione 5.0 per esaurimento dei fondi, l'emendamento del governo lascia ancora dei dubbi da chiarire. Perché lo stanziamento previsto, a valere sui fondi riprogrammati del Pnrr, è di 1,3 miliardi di euro ma la norma fa esplicitamente riferimento solo al programma Transizione 4.0. Oltretutto, secondo alcune stime, l'importo dei progetti che hanno sforato i due plafond (2,2 miliardi di euro per il 4.0 e 2,5 miliardi per il 5.0), sarebbero superiore a 1,8 miliardi di euro, sebbene vada in tenuto in conto che una parte degli investimenti potrebbe non essere ultimata entro il termine utile per accedere all'agevolazione, cioè il 31 dicembre 2025. La situazione, dunque, non appare ancora definita con chiarezza, anche perché nel frattempo non sono stati comunicati dati su quante imprese hanno esercitato l'opzione tra i due differenti crediti d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo
Giorgetti è il
ministro
dell'Economia

Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. Al'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo - Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai fondi per le imprese, dal silenzio assenso sul Tfr per i neo assunti all'account delle imposte per le assicurazioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pac-

LE IMPRESE



«Sulla strada giusta»
Emanuele
Orsini,
presidente di
Confindustria,
halodato le
modifiche

chetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure

di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del «togliere e dare», la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa, quella di superare persino la legge Monti-Fornero, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mif guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicuratrici dovranno mettere subito sul piatto un account dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'acconto dell'Iva. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandiera in più, le opposizioni tenteranno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo meno contesto.

LIBERI PROFESSIONISTI

Avvocati contro la norma sui compensi

Una norma «iniqua, ingiusta e, per certi aspetti, incostituzionale». Il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco scrive al ministro Giorgetti e mette nel mirino l'articolo 129, comma 10, del ddl Bilancio. Il testo prevede che il pagamento dei compensi ai liberi professionisti sia subordinato alla verifica della regolarità fiscale e contributiva. «Molti professionisti - scrive Greco - hanno assistito cittadini meno abbienti e attendono da anni il pagamento delle somme dovute». A causa «dei ritardi - spiega, chiedendo il ritiro della norma - non possono versare le imposte dichiarate. Non sono evasori, ma vittime delle inadempienze dello Stato».



ANSATE/REUTER

IL RETROSCENA
ROMA



Il presidente del Senato
Ignazio La Russa

“Perché favorite Forza Italia?” le riscritture del Mef fanno litigare la maggioranza

Se non aggiungete il nostro è chiaro che avete fatto un favore a Forza Italia». Senato, piano ammezzato. Nel corridoio di fronte alla commissione Bilancio, Massimiliano Romeo tuona contro due funzionari del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, l'anello di congiuntione tra la presidenza del Consiglio, il Mef e Palazzo Madama per le correzioni alla manovra.

Il «nostro» di cui parla il capogruppo della Lega è l'emendamento che dettaglia le tipologie degli investimenti delle imprese che potranno beneficiare dell'iperammortamento. Non c'è nel fascicolo delle modifiche che tiene dentro i «temi comuni» della maggioranza. «Mi spiegate perché il nostro no e il loro si se sono comunque sovrapponibili».

I tempi della legge di bilancio non sono mai quelli previsti. Un po' è anche per colpa del governo

IGNAZIO LA RUSSA
PRESIDENTE DEL SENATO

li?», incalza il leghista. I funzionari cercano di spiegare perché non è stato possibile accorpare le due proposte, ma Romeo taglia corto. Si guarda dall'altra parte e sbotta: «Chissà perché...». Ecco l'allusione alla «manina» dei tecnici che scompiglia i piani dei partiti. Di più: preferisce uno all'altro. L'attacco ai tecnici non è un episodio isolato. Un altro, dello stesso tenore, prenderà forma qualche minuto dopo. Al piano di sopra, nella sala di Palazzo Madama dove si riunisce la conferenza dei capigruppo. La riunione viene convocata dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, per aggiornare il calendario dei lavori dell'autunno dopo l'arrivo in commissione del maxi-emendamento del governo.

La scelta del giorno decisivo ricade sul 23 dicembre, otto giorni do-

po la previsione iniziale. Romeo allarga le braccia: «E allora diciamo di chi è la colpa dei ritardi». «Di chi?», chiede il meloniano Lucio Malan. «Di chi deve fare i pareri al Mef», ribatte il senatore lombardo. Lo sfogo non resta confinato al faccia a faccia tra i presidenti dei gruppi. Appena la riunione si chiude, La Russa si precipita a un convegno nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Arriva trafelato. E irritato. «Mi scuso per il ritardo, abbiamo appena finito una capigruppo e i tempi della legge di bilancio, come sempre, non sono mai quelli che si prevedono all'inizio, un po' per colpa delle commissioni, un po' anche per colpa del governo». Romeo, invece, condivide il nervosismo con Matteo Salvini. Al telefono. È al capo del suo partito che affida le la-

mente per lo svolgimento dei lavori in commissione. «Ci stanno tirando via un sacco di emendamenti», è il messaggio che introduce una serie di proposte che non hanno il parere positivo del governo. Tra queste c'è una che sta molto a cuore a Romeo. È lui, infatti, il primo firmatario dell'emendamento che chiede di esonerare le società quotate dall'applicazione delle regole del Testo unico sulle società a partecipazione pubblica. Non solo. Punta a escludere i compensi che i manager ricevono da una società quotata da quelli da conteggiare per il rispetto del tetto massimo previsto dalla legge per le aziende pubbliche. La proposta, però, non è condivisa dal governo. Non è l'unica. Quando i senatori si ritrovano di nuovo in commissione per leggere il plico degli emendamenti sui temi comuni scoprono che altre riformulazioni dei testi del Carroccio non sono state associate a quelle degli azzurri. Romeo attacca Claudio Lotito e Dario Damiani, i due forzisti che siedono nella quinta commissione di Palazzo Madama: «Non fate i furbi...», «Furbo ce sarai te», ribatte il patron della Lazio. Ecco la manovra dei veleni e dei complotti.

- G.COL (RIPRODUZIONE RISERVATA)

Economia

SMercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
	43.990	46.683	65.98	3.508%	1.1770	WTI/NEW YORK
-0,29%	-0,30%	-2,56%	-0,06%	+0,16%	-2,82%	

Auto, retromarcia Ue “Ibride e biocarburanti anche dopo il 2035”

Sparisce l'obbligo di azzerare la CO₂, passa la linea di Italia e Germania
Flessibilità sui target per vetture e van. Incentivi a chi produce minicar in Europa

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'auto elettrica non avrà più l'esclusiva sul mercato europeo dopo il 2035: i produttori potranno continuare a vendere anche le ibride (plug-in e leggere), quelle con range estender e pure quelle che funzionano con il motore a combustione interna «nel pieno rispetto della neutralità tecnologica». E la loro quota sarà significativa: secondo le stime rivelate dal commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, tra dieci anni «il 30-35% dei mezzi venduti non sarà elettrico», anche grazie al ruolo dei biocarburanti e di quelli sintetici. Sparisce quindi l'obbligo di azzerare il livello delle emissioni di CO₂ prodotte dalle auto, eppure la Commissione sostiene di



Apostolos Tzitzikostas
Commissionario Ue ai Trasporti

Tra dieci anni il 30-35% dei mezzi venduti non sarà elettrico, ma a combustione o con altra tecnologia

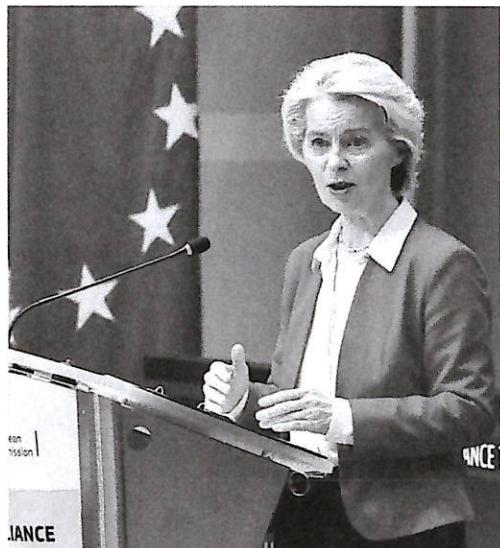


Friedrich Merz
Cancelliere tedesco

Maggior apertura tecnologica e più flessibilità sono passi nella giusta direzione

stera un taglio del 90% rispetto ai livelli del 2021. Per ottenere la flessibilità ci saranno però delle condizioni da rispettare che consentiranno di compensare lo sfioramento delle emissioni (calcolate sempre nel ciclo «dal serbatoio al tubo di scappamento») il 10% di «scatto» potrà essere ottenuto dai costruttori attraverso l'uso di acciaio a basse emissioni di carbonio se prodotto in Europa (questo consentirà di compensare fino al 7% di emissioni), mentre il restante 3% si potrà ottenere calcolando la quantità di carburanti a basso impatto ambientale, come i biocarburanti o quelli sintetici, immessi sul mercato durante un anno specifico.

Come annunciato, verrà creata una speciale categoria normativa per le utilitarie elettriche. La nuova classe, M1e, si applicherà ai veicoli inferiori a 2,4 metri, i quali dovranno rispettare minori standard normativi per un periodo di almeno dieci anni. Da qui al 2035, la loro produzione garantirà



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

inoltre ai costruttori un «super-bonus» in termini flessibilità sul calcolo delle emissioni di CO₂, a patto che siano prodotti in Europa. La Commissione – tramite una raccomandazione agli Stati – proporrà anche di introdurre una serie di vantaggi per queste auto, come incentivi all'acquisto, corsie preferenziali nei parcheggi, riduzione dei pedaggi autostradali oppure costi inferiori per la ricarica. La nuova categoria fa parte di un più ampio provvedimento "omnibus" che introduce semplificazioni normative e che, secondo la Commissione, «porterà risparmi pari a 706 milioni di euro l'anno».

Per le flotte aziendali ci saranno obiettivi vincolanti diversi in base al Paese

aver mantenuto l'ambizione» di decarbonizzare il settore, che da solo rappresenta il 30% delle emissioni totali dell'Ue.

L'esecutivo europeo ha approvato ieri l'attesa revisione delle regole sull'auto, all'interno di un pacchetto più ampio che punta anche a spingere la diffusione di utilitarie elettriche e introduce target vincolanti, su base nazionale, per l'elettrificazione delle flotte aziendali. Ma la decisione è stata tutt'altro che indolore: la riunione del collegio dei commissari è terminata con circa due ore di ritardo, durante le quali diversi membri del team von der Leyen hanno espresso i loro dubbi. Tra i più scontenti, la vicepresidente Teresa Ribera – responsabile della Transizione Ecologica – che ha cercato inutilmente di difendere la posizione della Spagna. Il risultato va nettamente incontro alle richieste di Germania, Italia e dei Paesi dell'Europa dell'Est. Prima di entrare in vigore, le nuove norme dovranno essere approvate dal Consiglio dell'Ue – cioè dai governi – e dall'Europarlamento.

In sostanza, sparisce il precedente obbligo di ridurre del 100% le emissioni dei nuovi veicoli messi sul mercato, che voleva dire azzerarle; ba-

di lavoro immessi nel mercato Usa in sei mesi.

La fotografia del Dipartimento del Lavoro è questa: in novembre i posti di lavoro sono aumentati di 64 mila unità, meglio delle stime, ma se combinati con ottobre (declino di 105 mila) ecco che il saldo è negativo negli ultimi due mesi per 41 mila unità. La disoccupazione è schizzata al 4,6%, mai dal settembre del 2021 era stata così alta. A pesare sui dati di ottobre l'uscita dal lavoro di 162 mila dipendenti federali, ultima tranne della mannaia del Doge (Dipartimento per l'Efficienza governativa) guidato da Elon Musk sino al 31 maggio.

Due fasce preoccupano particolarmente: i giovani (20-24 anni) e i neri senza lavoro sono l'8,3%, in costante ascesa. Il dato complessivo che tiene conto dei lavoratori

part-time e dei cosiddetti «lavoratori scoraggiati» (coloro che non cercano occupazione) assegna la percentuale dei senzalavoro a 8,7%. Anche in questo caso bisogna tornare all'inizio dell'era Biden per trovare un simile dato.

Spieaccese per Trump cene sono più di una: la prima è legata all'aumento dei salari, più 3,5% su base annua, appena 0,1% su base mensile. Una corsa più veloce dell'inflazione (3%) ma il potere d'acquisto reale è al di sotto del livello del costo della vita. È un dato che si riflette nei sondaggi delle ultime settimane (così come nelle elezioni locali di novembre) che rivelano come il 46% (dati di Politico, 5 dicembre) degli americani imputi alla politica di Trump l'aumento del costo della vita. L'altro fronte è l'emorragia di posti nella manifattura: il cosiddetto

reshoring dell'industria con creazione di occupazione negli Usa non si vede. La spinta delle tariffe dovrebbe – nei piani dell'Amministrazione – riportare negli Usa la catena produttiva e con essa occupazione. Al momento non c'è alcuna indicazione di un'inversione di rotta.

La scorsa settimana la Federal Reserve ha deciso il taglio dei tassi (ora nella forchetta 3,5%-3,75%) al buio, senza avere dati completi sull'occupazione.

L'aumento dei non impiegati sembrerebbe invitare a una frenata nella seduta di fine gennaio dopo tre riduzioni consecutive. Tanto che le probabilità – secondo gli operatori di Borsa – di un taglio del costo del denaro sono appena del 24%.

Le ragioni di un mercato del lavoro piatto sono da ricer-



Uncantiere a Washington

care in un trend in atto da tempo, low hiring low firing, ovvero «pochi licenziamenti e poche assunzioni», comportamento assai anomalo in un mercato come quello statunitense assai dinamico.

In questo contesto per Trump diventa più complicato difendere la sua agenda economica e appropriarsi della cosiddetta affordability, le cui sera è stato il vicepresiden-

In sei mesi creati solo centomila impieghi. La Casa Bianca minimizza: i salari crescono

Allarme di Wall Street per l'occupazione Usa “Si è bloccato il mercato del lavoro”

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

di lavoro immessi nel mercato Usa in sei mesi.

La fotografia del Dipartimento del Lavoro è questa: in novembre i posti di lavoro sono aumentati di 64 mila unità, meglio delle stime, ma se combinati con ottobre (declino di 105 mila) ecco che il saldo è negativo negli ultimi due mesi per 41 mila unità. La disoccupazione è schizzata al 4,6%, mai dal settembre del 2021 era stata così alta. A pesare sui dati di ottobre l'uscita dal lavoro di 162 mila dipendenti federali, ultima tranne della mannaia del Doge (Dipartimento per l'Efficienza governativa) guidato da Elon Musk sino al 31 maggio.

Due fasce preoccupano particolarmente: i giovani (20-24 anni) e i neri senza lavoro sono l'8,3%, in costante ascesa. Il dato complessivo che tiene conto dei lavoratori

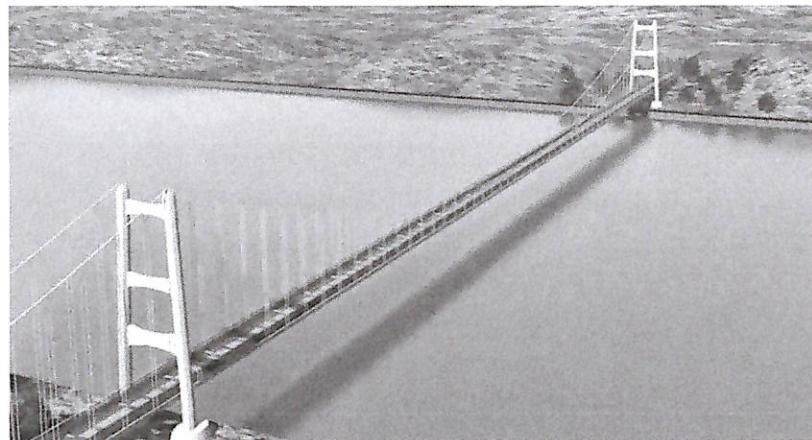
Ponte sullo stretto, il giorno nero decreto bocciato e fondi rinviati

Nuovo stop della Corte dei conti: «Non rispetta le norme europee»
Si allontana l'avvio dei cantieri cari a Salvini

di ANTONIO FRASCHILLA
ROMA

La giornata nera del Ponte di Matteo Salvini. Bocciato nuovamente dalla Corte dei conti, mentre il governo è costretto a far slittare le somme impegnate quest'anno per la sua realizzazione al 2033, considerando che dell'apertura dei cantieri annunciata più volte dal vicepremier della Lega non si vede nemmeno l'ombra. L'opposizione, da Pd ai 5 stelle e Avs, chiede adesso compattezza di utilizzare tutte le risorse impegnate, 13,5 miliardi di euro, per altro liberando anche i fondi congelati a Sicilia e Calabria: «Il governo si ferma».

La Corte dei conti dopo aver bocciato la delibera Cipess ha bocciato anche l'atto aggiuntivo: il contratto, in soldoni, tra il ministero dell'Economia, il Mit e la società Stretto di Messina. L'iter messo in piedi dal governo Meloni per realizzare l'opera «non rispetta le norme europee», sostengono i magistrati contabili. Tre le azioni nel mirino delle motivazioni appena pubblicate sulla boccia del contratto tra ministeri e Sdm: si doveva «fare una nuova gara perché sono cambiati i criteri, considerando che prima i costi erano a carico dei privati ora invece solo del pubblico»; in ogni caso



LE TAPPE

1 La gara ripescata

A marzo 2023 il governo Meloni approva il decreto che rimette in vita i vecchi contratti affidati quindici anni fa per la realizzazione dell'opera alla Eurolink

non solo non c'è alcuna certezza «che rispetto alla vecchia gara del 2005 i costi non salgano di più del 50 per cento, ma anche i calcoli fatti per l'aggiornamento della spesa a carico dello Stato sono troppi generici; terzo, «non si può prevedere in queste condizioni alcun risarcimento» penale a favore dei privati che hanno vinto la vecchia gara.

Le reazioni politiche a questa du-

2 I chiarimenti dell'Ue

Il vecchio progetto è stato aggiornato in pochi mesi e sono in corso interlocuzioni con le direzioni ambientali e concorrenza della Commissione Ue sul rispetto delle direttive

3 Lo stop dei giudici contabili

La Corte dei conti ha bocciato già due decreti per la realizzazione dell'opera: la delibera Cipess che stanzi 13,5 miliardi e l'atto aggiuntivo che regola i contratti tra ministeri e Sdm

ra delibera della Corte dei conti, che si aggiunge alla boccia della delibera Cipess, arrivano subito. Anche perché di fatto la magistratura contabile sta dicendo che se non si rifa una nuova gara l'Europa potrebbe aprire una procedura di infrazione all'Italia, e si rischiano anche contenziosi civili infiniti da parte di altri privati che magari avrebbero partecipato alla vecchia gara aggiornata alle nuove condizioni. «Con le motivazioni depositate con la seconda delibera della Corte dei conti sul Ponte ormai è chiaro che Salvini e l'ad di Stretto di Messina Pietro Ciucci hanno fallito e dovrebbero trarne le conseguenze», dice Angelo Bonelli di Avs. «Non ha senso continuare a inseguire un'opera che rischia di consumare miliardi di denaro pubblico senza benefici

chiari per le comunità», dice il capogruppo del Pd nella commissione Trasporti della Camera, Anthony Barbagallo. «Questo conferma quanto abbiamo sempre sostenuto: il Ponte così come concepito non si farà», dice Sergio Costa dei 5 stelle.

Quella della Corte è un nuovo colpo per il principale sponsor dell'opera, il ministro Matteo Salvini che ha più volte annunciato l'apertura dei cantieri: cantieri che invece non partono, tanto che il governo ha presentato nella manovra di bilancio un emendamento che riserva il calendario delle spese per la realizzazione del Ponte: 780 milioni, iscritti nel bilancio di quest'anno, saranno spostati in avanti, nel 2033.

Difile comunque che in queste condizioni partano anche il prossimo anno. Le due boccia, sulla delibera Cipess e sul contratto, convergono su un punto difficilmente aggirabile: si deve rifare una nuova gara di appalto. E, come ha detto Salvini, rifare le procedure dall'inizio significa «addio avvio del Ponte» in questa legislatura. Ma di fronte a questo scenario, il ministro delle Infrastrutture cosa fa? Aizza la polemica «territoriale» tra Roma e il Sud: «Perché c'è una metropolitana che va bene e un Ponte che va male?», dice intervenendo all'inaugurazione della stazione Colosseo-Fori Imperiali della metro C. Ma sul Ponte il tema è che l'iter voluto dal governo, che ha ripescato i vecchi contratti e il vecchio progetto affidato al consorzio Eurolink, sembra non poter avere al momento alcun via libera dagli organi di controllo.

COPPIREZZIONE RISERVATA

IL CASO

di GABRIELLA CERAMI
ROMA

Salario minimo e affitti dalla Consulta due no a Palazzo Chigi

Doppio pronunciamento della Consulta, che promuove il testo unico della Toscana sul turismo, con misure sugli affitti brevi per contenere il fenomeno dell'*overtourism*, e giudica legittima anche la legge della Puglia sul salario minimo per gli appalti.

Respingi dunque entrambi i ricorsi presentati da Palazzo Chigi. Per questo la segretaria del Pd Elly Schlein interviene dicendo che queste «sentenze riaffermano il primato delle regole e l'equilibrio tra i poteri. Questa destra propone la pessima autonomia differenziata di Calderoli, anch'essa smontata dalla Corte, e poi però impugna tutte le iniziative regionali che non piacciono al governo».

Bocciando dunque i ricorsi, la sentenza che riguarda la Toscana chiarisce che i Comuni ad alta densità turistica e i Comuni capoluogo di provincia «possono, con proprio regolamento, individuare zone o aree in cui definire criteri e limiti specifici per lo svolgi-

GIUSTIZIA

Traffico d'influenze: «La legge è costituzionale, ma va riscritta»



La norma sul traffico di influenze varata dal governo Meloni è costituzionale. Ma va del tutto riscritta perché così com'è sono sprovviste di sanzioni condotte

di indubbia gravità contro la pubblica amministrazione. Lo ha deciso la Consulta raccogliendo un ricorso del tribunale di Roma.

Oggi non si distingue, rileva la Corte, «tra illegittime e legittime forme di intermediazione con i pubblici ufficiali». Serve quindi una norma sulle lobby che disciplini «con chiarezza le condotte di illecita influenza», con sanzioni per l'inosservanza delle prescrizioni».

mento, per finalità turistiche, delle attività di locazione breve». La Corte sottolinea inoltre che le strutture extra-alberghiere con le caratteristiche della civile abitazione devono essere gestite in forma imprenditoriale: dunque, se un immobile è utilizzato in modo stabile e organizzato come struttura ricettiva extra-alberghiera, la previsione della destinazione d'uso turistico-ricettiva non può essere considerata irragionevole.

Esulta il presidente della Toscana, Eugenio Giani, che parla di «vittoria su tutta la linea» e si dichiara «estremamente contento perché rivela la correttezza del nostro operato». Ed esulta anche l'Anci per una sentenza che «stabilisce un precedente fondamentale per la governance urbana a livello nazionale».

Ma soddisfazione viene espressa anche dalla ministra del Turismo Daniela Santanchè, secondo cui «la sentenza non fa altro che confermare la bontà della recente normativa del governo». Tutta-



via, aggiunge, «lascia sconcertati il passaggio della Consulta in cui si sostiene che la regolamentazione delle locazioni turistiche sia regionale perché rientra tra le materie del turismo e del governo del territorio».

Con il via libera della legge pugliese, chiunque si aggiudichi un appalto con la Regione Puglia, oppure con aziende e enti strumentali a essa collegati, dovrà indennamente corrispondere un compenso orario minimo di nove

LE NORME

Toscana

La Regione ha previsto limiti specifici alle attività di locazione breve per finalità turistiche

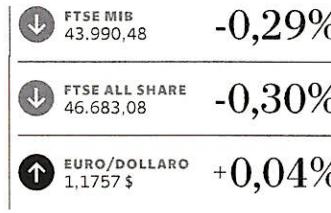
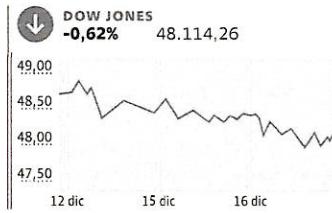
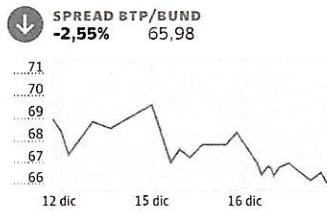
Puglia

Chi si aggiudica un appalto con la Regione o enti collegati è tenuto a una paga minima di 9 euro all'ora per i dipendenti

euro all'ora ai propri dipendenti. Il Partito democratico torna quindi a chiedere al governo di approvare «subito» una legge nazionale, proposta da tutte le opposizioni, sul salario minimo. «Meloni prenda atto che ha fallito nel tentativo di bloccare le Regioni che stanno solo sopponendo alle sue mancanze», dice ancora Schlein. E il neopresidente Antonio De Caetano annuncia già possibili estensioni della norma.

COPPIREZZIONE RISERVATA

Reconomia



IL PUNTO
di **FLAVIO BINI**

Troppo petrolio
barile ai minini
per i venti di pace

e schiarite nelle
discussioni di pace sul
conflitto in Ucraina
riportano le quotazioni del
petrolio indietro di quasi
cinque anni. Ieri il Wti è
scivolato sotto quota 55 dollari
al barile, rivedendo per la
prima volta i livelli di febbraio
2021. Segno meno anche per il
Brent, sceso sotto i 60 dollari al
barile ai valori registrati a
maggio di quest'anno. I
possibili spragli arrivati negli
ultimi giorni sulla guerra tra
Kiev e Mosca arrivano peraltro
in un contesto in cui il mercato
ha messo già in conto un forte
surplus dal lato dell'offerta.
Anche per questo nell'ultima
riunione di novembre l'Opec+,
l'organizzazione che riunisce i
maggiori produttori di petrolio
ha sospeso nuovi aumenti di
produzione per tutto il primo
trimestre. E la scorsa settimana
l'IEA, l'Agenzia Internazionale
per l'Energia, ha indicato per il
2026 un eccesso dal lato
dell'offerta di 3,84 milioni di
barili al giorno, seppur in
diminuzione rispetto alle
previsioni precedenti. Non
aiutano i segnali di debolezza
sul fronte della domanda.
Ultimo in ordine di tempo il
dato sul mercato del lavoro Usa
arrivato ieri, con il tasso di
disoccupazione salito a
novembre dal 4,4% al 4,6%, ai
massimi da quattro anni, che
aggiunge ulteriori segnali di
possibile raffreddamento
dell'economia Usa. E se i ribassi
rischiano di mettere sotto
pressione i bilanci delle grandi
compagnie produttrici,
comprese soprattutto quelle
statunitensi, sorridono almeno
i consumatori americani che ai
distributori di carburante
osservano prezzi sempre più
bassi, con la benzina scesa
sotto i tre dollari a gallone per
la prima volta da quattro anni.

dalla nostra inviata
ROSTARIA AMATO
STRASBURGO

Causole di salvaguardia rafforzate: aggiunti altri prodotti che godranno delle nuove tutele, dalle uova alle arance; introdotto un meccanismo di reciprocità, che dispone che i prodotti importati venduti nella Ue debbano rispettare gli stessi requisiti ambientali, sociali e sanitari richiesti per i prodotti locali. Il regolamento del Mercosur votato ieri dal Parlamento europeo rispecchia gran parte delle richieste delle organizzazioni agricole, italiane ed europee, ma potrebbe non essere sufficiente a vincere tutte le resistenze in campo. Soprattutto, potrebbero non convincere Palazzo Chigi, che non ha ancora sciolto la riserva sul voto nel Consiglio Europeo. E la firma della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, prevista per questo sabato in Brasile, è appesa al via libera dell'Italia. Le norme europee richiedono una maggioranza qualifi-

Dall'europarlamento più garanzie agli agricoltori, Confindustria vuole l'accordo. Lollobrigida: non facciamo le cose di fretta



La presidente della Commissione Ursula von der Leyen

cata di almeno 15 Stati (requisito già raggiunto) e del 65% della popolazione: ecco perché l'Italia è dirimente, dal momento che il presidente francese Macron ha ribadito chiaramente il suo no alla firma dell'accordo.

In attesa di conoscere la posizione di Palazzo Chigi, forse qualche indicazione può arrivare dal voto di ieri degli europarlamentari che fanno capo alle forze di maggioranza. No dei leghisti, da Forza Italia invece un sì, mentre i deputati di Fratelli d'Italia, che aderiscono al gruppo Ecr, si sono astenuti. «Il testo sulle salvaguardie non garantisce ancora in modo chiaro ed efficace clausole di reciprocità e di automaticità realmente in grado di tutelare i produttori europei», afferma Francesco Torselli, componente della Commissione per il commercio internazionale. Una posizione analoga a quella espressa dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Il Mercosur è un buon accordo, vogliamo farlo diventare ottimo, quindi le cose con la fretta è meglio non farle».

Il nuovo regolamento già da ieri pomeriggio è in negoziazione con le

altre istituzioni Ue, per togliere alibi a chi si oppone alla firma. «Le garanzie per gli agricoltori sono state rafforzate», afferma Dario Nardella, deputato Pd-Sd in commissione Agricoltura. «Il governo italiano adesso esca dall'ambiguità».

Dal mondo produttivo italiano arrivano posizioni discordanti: il presidente di Confindustria, Emanuele Orsi, si dichiara «indiscutibile sostegno dell'Italia al Mercosur. Nel settore agroalimentare giudizio positivo sul trattato dell'Unione Italiana-Vini e di Federalimentare. Ma per Coldiretti e Filiera Italia l'accordo presenta ancora «criticità rilevanti». Anche per il presidente di Cia-Agricoltori italiani le modifiche introdotte dal Parlamento costituiscono «solo un timido passo in avanti non ancora sufficiente a garantire un via libera all'accordo commerciale». Cia e Coldiretti sono tra le 40 organizzazioni che domani andranno a protestare a Bruxelles, soprattutto per chiedere alla Commissione di tornare indietro sul taglio del 20% ai fondi della Pac.

CHI PRODUZIONE RISERVATA

GORI

Via Trento, 211 – 80056 Ercolano (NA)

Avviso ex art. 106, comma 5, del d. lgs. 50/2016 - Interventi finalizzati al controllo e alla riduzione delle perdite delle reti di distribuzione del Servizio Idrico Integrato dell'Ambito Distrettuale Samense Vesuviano della Regione Campania. Accordo quadro per gli interventi di crisi 4 (Lotto B) Ambito dell'intervento comuni al Lettore, Bruscalino, Meba, Oltaviano, Piano di Sorrento, Pomigliano d'Arco, San Giorgio a Cremano, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Mercato San Severino, Saviano, Vico Equense, Castel San Giorgio, Castello di Cetera. CUP: H99J21011490001. Codice identificativo Gara (CIG): 948368479C.

Modifiche:

- Importo contratto originario: € 17.510.564,63
- Maggiore importo per interventi supplementari (art. 106 comma 1 lett. b D.lgs n°50/16): € 395.241,50 oltre IVA

Il Responsabile del Procedimento
ing. Agnello Marone

Siamo continuamente impegnati a capire le esigenze dei Clienti e soddisfarle al meglio: in ottemperanza alla delibera AGCOM 23/23/CONS art. 6 - Disposizioni inerenti agli obiettivi di qualità e confronto delle offerte - è possibile consultare obiettivi e risultati della qualità del servizio su windtre.it/carta-servizi-windtre. Grazie per continuare a scegliere WINDTRE.



GORI

Via Trento, 211 – 80056 Ercolano (NA)

Avviso ex art. 106, comma 5, del d. lgs. 50/2016 - Interventi finalizzati al controllo e alla riduzione delle perdite delle reti di distribuzione del Servizio Idrico Integrato dell'Ambito Distrettuale Samense Vesuviano della Regione Campania. Accordo quadro per gli interventi di crisi 4 (Lotto B) Ambito dell'intervento comuni al Lettore, Bruscalino, Meba, Oltaviano, Piano di Sorrento, Pomigliano d'Arco, San Giorgio a Cremano, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Mercato San Severino, Saviano, Vico Equense, Castel San Giorgio, Castello di Cetera. CUP: H99J21011490001. Codice identificativo Gara (CIG): 948369506Z.

Modifiche:

- Importo contratto originario: € 17.087.293,53
- Maggiore importo per interventi supplementari (art. 106 comma 1 lett. b D.lgs n°50/16): € 1.758.659,07 oltre IVA;
- Maggiore importo per interventi supplementari (art. 106 comma 1 lett. b D.lgs n°50/16): € 378.968,29 oltre IVA.

Il Responsabile del Procedimento
ing. Agnello Marone

L'INIZIATIVA

dalla nostra inviata STRASBURGO

Piano casa europeo
prezzi più accessibili
con gli aiuti di Stato

Intervento comunitario
sulla crisi che coinvolge
un milione di senzatetto
Costituita una piattaforma
di investimenti con la Bei

Oltre un milione di senzatetto, e le giovani coppie che non riescono a trovare un alloggio adeguato: tra il 2013 e il 2024 nei Paesi Ue i prezzi delle case sono aumentati del 60%, mentre i permessi per gli edifici residenziali negli ultimi quattro anni sono calati del 22%. Per risolvere la crisi abitativa in Europa, calcola la Commissione europea, servirebbe costruire ogni anno

650 mila alloggi in più, rispetto a quelli che già si costruiscono: 1,6 milioni. Uno sforzo aggiuntivo dal costo di 150 miliardi l'anno tra investimenti pubblici e privati, per i prossimi dieci anni. Posto che non possono, evidentemente, arrivare da Bruxelles, il Piano casa presentato ieri al Parlamento europeo dal commissario per l'Energia e l'edilizia residenziale, Dan Jorgensen, e dalla vicepresidente Teresa Ribera, prova a facilitare gli investimenti degli Stati, degli enti locali e dei privati.

Verranno allentate le regole sugli aiuti di Stato per permettere ai governi di sostenere finanziariamente la costruzione di alloggi a prezzi accessibili e per il social housing. Verrà poi costituita una piattaforma di in-

LA BORSA

Male la difesa
bene le banche
sale il lusso

Borse in stallo, spinte in lieve calo dai deboli dati sul lavoro Usa e dalle vendite sui titoli del petrolio e della difesa, in vista di un accordo di pace sull'Ucraina. L'indice Ftse Mib italiano cede lo 0,29%, meno che altrove. Tra i peggiori, Leonardo (-3,9%) allineata al settore delle armi europeo. Fa peggio Fincantieri (-9,1%), dopo il piano strategico e l'estensione al settembre 2030 del finanziamento a Virgin Cruises per

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

pagarle una nave consegnata due annifa. Risente invece del calo del Brent a 59 dollari, sui minimi dal 2021, Tenaris (-1,87%). Brilla il lusso con Moncler +2,3% e Cucinelli +1,5%, bene le banche con Mediobanca +1,1%, Mps +0,7% e Fineco +1,5%. Corre ancora la Juventus (+2,3%), speculata in attesa di un rilancio di Tether dopo che la controllante Exor ha rifiutato l'offerta d'acquisto del socio di minoranza.

I MIGLIORI

MONCLER

+2,34%

FINECOBANK

+1,52%

B. CUCINELLI

+1,51%

MEDIOBANCA

+1,10%

DIASORIN

+0,77%

I PEGGIORI

LEONARDO

-3,90%

TENARIS

-1,87%

STMICROELECTR.

-1,85%

HERA

-1,78%

ENI

-1,75%

Fincantieri, conti in crescita
si punta sulle navi militari

di GIOVANNI PONS

MILANO

I cda di Fincantieri, presieduto dall'ex ragioniere generale Biaggio Mazzotta, approva il nuovo piano industriale 2026-2030 nel giorno in cui fioccano le vendite in Borsa sui titoli del settore difesa. Il mercato sconta le voci di un possibile e vicino accordo di pace in Ucraina, e così anche l'azienda guidata da Pierroberto Folgiero, che vanta una crescita del 140% di valore di Borsa da inizio anno, ne ha subito le conseguenze con un calo del 9,48%. A influire sull'andamento del titolo è stato anche l'annuncio della proroga di un finanziamento concordato con il gruppo Virgin Cruises con nuova scadenza fissata a settembre 2030.

Ma i numeri esposti nel piano e che verranno dettagliati agli analisti in primavera, parlano di una crescita importante per l'azienda impegnata nei settori crociera, difesa, navi da lavoro e subacquea. Con ordini pari a 50 miliardi nei prossimi 5 anni, i ricavi al 2030 sono visti in aumento del 40% fino a 12,5 miliardi e il margine operativo lordo dovrebbe quasi raddoppiare a fine periodo, raggiungendo 1,250 miliardi. L'utile netto passerà a 250 milioni nel 2028 e a 500 milioni nel 2030 mentre l'indebitamento dovrebbe progressivamente rientrare grazie



Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri

alla produzione di cassa.

Il nuovo piano di Folgiero prevede di cavalcare l'ondata di forti spese nella difesa varata dai governi in questo periodo di forti conflittualità a livello mondiale. Nella sua nota Fincantieri parla di un settore in crescita del 18,6% fino a 2.930 miliardi di dollari al 2030. In Europa i fondi Safe pari a 150 da spendere entro il 2030, 14,9 per l'Italia, e con ricadute per il 65% nelle pmi europee rappresentereanno un forte traino anche per Fincantieri. «Con questo piano entriamo in una nuova fase di crescita - ha scritto Folgiero nella sua presentazione -, rafforziamo la capacità produttiva, aumentiamo la competitività e manteniamo il focus sul nostro core business e sull'efficienza operativa».

Per raddoppiare la capacità produttiva del settore difesa, l'ad intende riorganizzare i 18 cantieri posseduti nel mondo, di cui 8 in Italia. Il

RIPRODUZIONE RISERVATA

polo produttivo di Castellammare di Stabia, per esempio, sarà interamente dedicato al militare spostando la fabbricazione di alcuni tronconi delle navi da crociera in Romania. Per fare spazio a queste produzioni le navi da lavoro verranno costruite sempre più a est, in particolare nei cantieri che l'azienda di Monfalcone possiede in Vietnam.

Le navi da crociera, che rappresentano il core business stabile del gruppo, continueranno a essere fabbricate a Sestri Ponente, Monfalcone e Ancona, con tronconi in Romania. Ma il settore più redditizio (17-18%) e sul quale si punta di più in termini di crescita, sia organica che per linee esterne, è quello della subacquea, in previsione di forti investimenti sia in ambito militare sia per la protezione delle infrastrutture che attraversano i fondali marini.

INDAGINE SULL'ASCOLTO RADIOFONICO IN ITALIA
AUDIRADIO 2026

Sono aperte le adesioni per la rilevazione degli ascolti radiofonici in Italia per l'anno 2026.

Le emittenti radiofoniche nazionali e locali interessate possono presentare la domanda di adesione, entro venerdì 16 Gennaio 2026, alla AUDIRADIO srl a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo audiradiosrl@pec.it, quindi, inviarla a mezzo posta o corriere all'indirizzo: AUDIRADIO srl, corso Buenos Aires n. 79, 20124 Milano.

Per informazioni è possibile contattare la AUDIRADIO srl al numero telefonico 02 20228126 o a mezzo posta elettronica all'indirizzo email info@audiradio.info

È possibile, inoltre, consultare il sito web www.audiradio.info

IN BREVE

AGROALIMENTARE
Lagfin (Campari)
pagherà al Fisco
405 milioni in 4 anni

Lagfin, la holding lussemburghese della famiglia Garavoglia e principale azionista del gruppo Campari ha raggiunto un "accordo transattivo" con l'Agenzia delle entrate. La holding pagherà al fisco 405 milioni di euro in quattro anni, «su cui Lagfin farà fronte con risorse disponibili e già accantonate». Un account di 152 milioni sarà versato entro fine anno. Il resto sarà saldato in rate trimestrali fino al 30 settembre 2029. Lagfin, si legge in una nota, «ha sempre operato nel pieno rispetto di tutte le normative applicabili», ma ha preferito evitare una risoluzione che «si sarebbe protratta per anni», anche «a protezione degli azionisti Campari».

ARMAMENTI
Intesa Leonardo-Knids
per nuovi sistemi
d'artiglieria semovente

Leonardo e Knids Deutschland svilupperanno insieme un sistema d'artiglieria semovente. Florian Hohenwarter, prossimo ad della holding europea della difesa e Roberto Cingolani, ad di Leonardo, hanno firmato una lettera d'intento. Il nuovo sistema d'artiglieria sarà basato sull'Artillery Gun Module di Knids e una versione avanzata di una piattaforma ruotata di Leonardo. Le due aziende intendono intensificare la collaborazione industriale. «Questo sforzo collaborativo conferma il nostro impegno per lo sviluppo di capacità integrate in grado di soddisfare l'evoluzione dei requisiti di mercato nei nuovi scenari operativi», ha detto Cingolani.

ELETTRODOMESTICI
Ariston compra Riello
accordo da 290 milioni
closing entro giugno

Con una valutazione di 289 milioni di euro, compreso di sinergie a regime, Ariston Group ha concluso un accordo per l'acquisizione di Riello Group e Riello America Llc. L'intesa raggiunta con società controllate da Carrier Global Corporation è per il 100% delle azioni e dei diritti di voto. Il completamento dell'operazione è previsto entro il primo semestre del 2026. «In Italia - scrivono in una nota - il gruppo rafforzerà il proprio ruolo nel settore del comfort climatico e del riscaldamento dell'acqua. Nel 2025 Riello prevede circa 400 milioni di euro di fatturato netto e un Ebitda rettificato di circa 35 milioni».

IMMOBILIARE
Kering cede il palazzo
sulla Fifth Avenue
il 60% al fondo Ardian

Il colosso francese del lusso Kering guidato da Luca de Meo (*in foto*), proprietario tra gli altri di Gucci, Yves Saint Laurent e Balenciaga, ha creato una joint-venture con la società di investimento francese Ardian nella quale verrà conferito l'immobile di 10.700 metri quadrati sulla Fifth Avenue, celebre via del lusso a New York. L'operazione, per 900 milioni di dollari, prevede che Ardian rilevi il 60% delle quote permettendo a Kering di incassare 690 milioni di dollari (circa 587 milioni di euro). L'operazione, ricordano gli analisti di Equita, si inserisce nella strategia di Kering di fare cassa nell'immobiliare coinvolgendo investitori terzi.

SPECIALE ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Tante le sfide del Vecchio Continente: dal gap nell'innovazione alla fragilità di fronte alle contese globali, fino al basso consenso

L'Europa tra autonomia strategica e dipendenza dagli Stati Uniti

L'INTERVENTO

RICCARDO ALCARO*

Negli ultimi anni gli appelli perché l'Europa conseguisse maggiore "autonomia strategica" si sono moltiplicati di pari passo all'aggravarsi della sua posizione strategica. Gli sforzi non sono stati al passo delle sfide, tuttavia. Una prima ragione, di natura strutturale, è il gap tecnologico accumulato dai Paesi europei in termini di innovazione su IA e altre tecnologie di frontiera e le relative capacità industriali (i semiconduttori soprattutto) rispetto a chi, come Stati Uniti, Cina, Corea o Taiwan, è invece avanzato a ritmo accelerato. Questo divario riflette un'economia che fatica a re-

L'Unione fa i conti con una presidenza Usa che non investe nel rapporto transatlantico

stare competitiva e la cui quota del Pil globale è andata riducendosi nel XXI secolo.

La seconda ragione è congiunturale ed è legata alla rapidità con cui si sono susseguiti e sovrapposti shock che hanno acuito le fragilità dell'Europa. Nell'ultimo decennio, un'Ue ferita dalla quasi esistenziale crisi dell'Eurozona ha dovuto affrontare gli effetti della guerra di conquista dell'Ucraina da parte della Russia; instabilità sistematica in Medio Oriente; l'esplosione di tecnologie come l'IA sviluppate e controllate altrove; una Cina determinata a perseguire la propria indipendenza strategica con scarsa considerazione per le ricadute su industria, occupazione e commercio europei; e l'avvento, e il ritorno, di un'Amministrazione Usa per niente incline a investire nel rapporto transatlantico.



Un momento dell'evento "Difesa, energia, tecnologia" dell'IAI tenutosi lunedì 15 dicembre



L'intervento di Alessandro Marrone, insieme a Luca Barana

gli interessi dei singoli Paesi più della massimizzazione del controllo nazionale.

A rafforzare questa dinamica contribuisce il peso persistente della relazione con gli Stati Uniti. L'influenza americana è cresciuta man mano che gli europei hanno ridotto la dipendenza da partner poco affidabili (come la Russia nel settore energetico) spostandola sugli Stati Uniti (per esempio, su gas e tecnologie) e su catene globali del valore, in particolare di semiconduttori, la cui sicurezza è in larga misura garantita da Washington. Sebbene meno rischiosa per la sicurezza fisica dell'Europa, l'accenutata dipendenza dagli Stati Uniti comporta vincoli più ampi e potenzialmente più profondi - soprattutto se dovesse consolidarsi la tendenza degli Stati Uniti a

Autonomia, risorse e maggior integrazione istituzionale possono arrestare la dinamica

ignorare gli interessi europei manifestata dall'Amministrazione Trump.

Questi fattori illuminano il paradosso al cuore della ricerca di autonomia strategica da parte dell'Ue: le pressioni che hanno generato una domanda di capacità collettive più forti hanno, finora, rafforzato schemi di dipendenza che limitano la capacità dell'Ue di agire autonomamente. Arrestare e almeno parzialmente invertire questa dinamica richiede più risorse e integrazione istituzionale, nonché il riconoscimento che l'autonomia è una condizione indispensabile per bilanciare le relazioni con Washington ed evitare all'Europa il declino.

*Riccardo Alcaro è coordinatore delle Ricerche e Responsabile del Programma Attori Globali dell'IAI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO SCENARIO

Il mercato europeo deve affrontare le sfide lanciate da Pechino

FRANCESCA MAREMONTI*

La Comunicazione sulla Sicurezza Economica dell'Ue recentemente presentata dalla Commissione europea introduce una novità fondamentale: proteggere il mercato e l'industria europea dall'overcapacity di Paesi terzi. Il riferimento è soprattutto al surplus produttivo della Cina in settori che beneficiano di alti sussidi governativi, come acciaio, auto elettriche e batterie. A causa della maggiore difficoltà a esportare negli Usa "coperti" dai dazi di Trump, questo flusso di esportazioni low-cost cinese rischia di riversarsi sul mercato europeo, con conseguenze anticoncorrenziali. Nel 2024 l'Ue aveva già introdotto tariffe fino al 35,3% per le auto elettriche cinesi che beneficiano di sussidi statali. Tuttavia, nel 2025 le auto elettriche cinesi hanno continuato a guadagnare quote di mercato in Europa.

Le misure Usa sono infatti concentrate con una serie di limiti. La Cina ha elargito ingenti investimenti in nuovi hub produttivi in Thailandia e Turchia - da cui poter esportare verso l'Europa e aggirare le tariffe. L'Ue sconta anche le solite divisioni interne: Paesi come Ungheria e Slovacchia, dipendenti da investimenti cinesi, o la Germania, per la cui economia l'export verso la Cina resta fondamentale, hanno osteggiato misure eccessivamente stringenti. Peraltro, va ricordato che l'Ue ha bisogno delle tecnologie verdi cinesi a basso costo per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Inoltre, l'Europa resta, come tutti, dipendente dalle importazioni di materiali critici come le terre rare, minerali critici e magneti. Nello scontro commerciale con l'Amministrazione Trump, Pechino ha dimostrato di poter fare uso politico di questa dipendenza, con ripercussioni per il settore automobilistico e della difesa americani ed europei.

La nuova dottrina di Sicurezza economica Ue mira a ridimensionare queste vulnerabilità e arriva in concomitanza al piano REsourceEU, per ridurre le dipendenze da materiali critici. Promuovendo una maggiore integrazione verticale - all'interno dei meccanismi Ue - e orizzontale - fra i settori più esposti a rischi - la Commissione riformula così il paradigma, si spera più efficace, verso l'autonomia strategica europea.

*Ricerca per l'Asia, Programma "Attori globali" dell'Istituto Affari Internazionali (IAI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per arrivare a una piena autosufficienza, servono scelte politiche coraggiose e di lungo periodo

La lunga strada dell'Ue in ambito tecnologico

L'ANALISI

LUCA BARANA*

La strada verso una reale autonomia strategica dell'Europa degli Stati Uniti di Donald Trump e dalla Cina rimane molto lunga, anche in ambito tecnologico. Questo il principale messaggio che emerge dalla conferenza "Difesa, energia, tecnologia: la via per l'autonomia europea nell'era di Trump" organizzata dall'Istituto Affari Internaziona-



Nathalie Tocci, diretrice IAI

lia Roma il 15 dicembre con il sostegno della Fondazione CSF e della Fondazione Compagnia di San Paolo. Gli esperti sono confrontati su come, nonostante i tentativi di limitare le vulnerabilità europee in diversi settori ad alto contenuto tecnologico, come difesa ed energia, questi non si siano ancora tradotti in una riduzione della dipendenza dalle catene di valore in altri Paesi.

Nel campo della difesa, dove gli investimenti in innovazione tecnologica giocano un ruolo sempre più significativo, l'Europa fatica a ridurre la dipenden-

za dalle forniture di sistemi d'armamento americani, nonostante i recenti tentativi di rilanciare le capacità europee su sicurezza e difesa tramite ambiziosi programmi di spesa.

In campo energetico, invece, la necessità di diversificare le forniture rispetto alle importazioni di gas e petrolio dalla Russia per ridurre la vulnerabilità europea verso Mosca ha paradossalmente incrementato la dipendenza da Washington. Infatti, l'Ue ha promesso di importare più gas naturale liquefatto proprio dagli Usa, anche se tale

*Responsabile di ricerca nel programma "Ue, politiche e istituzioni" dello IAI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il made in Italy agroalimentare raggiunge i 700 miliardi

Micaela Cappellini

Il sistema agroalimentare italiano nello scorso anno ha totalizzato un fatturato di circa 700 miliardi di euro, pari a circa il 15% del Pil nazionale. Il dato arriva dal Crea, che ieri a Roma ha presentato l'edizione 2025 del suo annuario dell'agricoltura italiana: la 78esima.

In Italia, raccontano gli esperti del Crea, è cresciuta sia la produzione agricola (+2,5%) sia soprattutto il suo valore aggiunto (+12,2%), e questo grazie al calo dei costi dei fattori della produzione: sono scesi in media del 7,9% i consumi intermedi, sono calati del 15% i costi dell'energia e del 13,9% quelli dei concimi, mentre sono aumentati del 4,7% i prezzi delle sementi.

Il settore della pesca ha visto sbarchi per oltre 125 mila tonnellate (+1% rispetto all'anno precedente), per un valore di 683,7 milioni di euro, mentre l'acquacoltura ha mostrato segni di sofferenza soprattutto a causa del crollo degli allevamenti di vongole, falcidiati dagli attacchi del granchio blu.

Dal campo all'industria della trasformazione alimentare, fino alle bevande, il bio rappresenta il 10% del valore dell'economia nazionale e dà lavoro a oltre due milioni di persone. Le produzioni a Indicazione geografica, invece, hanno registrato una crescita del valore della produzione, che si colloca intorno ai 21 miliardi di euro e che è trainata dal cibo (9,9 miliardi di euro, +7,7%), mentre è stabile il vino imbottigliato (11 miliardi di euro).

Nel 2024 la crescita della produzione agricola italiana è stata sostenuta da prezzi in aumento e da una lieve ripresa dei volumi, seppure con dinamiche legate agli impatti degli eventi meteorologici estremi su rese e qualità, differenziate a seconda delle coltivazioni e degli allevamenti.

Dal punto di vista ambientale, il settore agricolo italiano ha però realizzato una riduzione delle emissioni climalteranti del 15% dal 1990, sebbene il peso sul totale nazionale resti stabile all'8,4%. Menzione particolare per le foreste: l'Italia è nona nel mondo per incremento di superficie forestale negli ultimi 20 anni (+54 mila

ettari all'anno in media), tanto che oggi il nostro Paese ha il 37% della superficie – oltre 11 milioni di ettari – coperta da boschi. Quanto alla spesa pubblica destinata al settore agricolo, il Crea calcola che nel 2024 sono stati investiti circa 13,6 miliardi di euro, pari al 31% del valore aggiunto agricolo. Il 60% del sostegno è arrivato da risorse Ue, il restante 22,3% da fondi nazionali e il 16,8% da quelli regionali.

Dal punto di vista strutturale, infine, sembra che la filiera agroalimentare stia virando verso modelli più organizzati, digitalizzati e sostenibili: sebbene la frammentazione in Italia rimanga ancora forte, crescono per esempio le reti di impresa (+5,9%), così come le forme cooperative (+11,2% in fatturato). Prosegue anche l'espansione dell'agricoltura sociale – siamo ormai a circa 500 operatori iscritti – come segno di una crescente attenzione alle attività educative, terapeutiche e di inserimento lavorativo delle persone fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medie imprese del Sud: due su tre crescono

Vera Viola

Le medie imprese del Mezzogiorno continuano a crescere e a evolvere, confermando un trend che si può dire sia ultradecennale: anche nel 2025 due imprese su tre prevedono una crescita del fatturato. L'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, anche per compensare le perdite in Usa. Un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. Nel complesso sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari.

Emerge questo identikit delle medie imprese del Sud dal rapporto "Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" curato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere presentato ieri a Matera.

Si tratta di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a 408 società di capitali a controllo familiare italiano (ancora poche ma in accelerazione), con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni , e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Sud è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese). Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Cosa ha permesso questa crescita? Gli imprenditori per gli autori del Rapporto che hanno fatto la differenza.

Tuttavia, restano molti nodi irrisolti: il mismatch di competenze, la burocrazia che potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità, la concorrenza di prezzo e il caro-energia, In particolare, la concorrenza di prezzo, quindi la competitività, è temuta dal 64% delle imprese meridionali e dal 70,7% di quelle del centro-nord.

«Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più di quelle del Centro-Nord – dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – ma vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per

l'export e i servizi per l'internazionalizzazione su cui le Camere di commercio possono dare supporto». «La crescita delle medie imprese meridionali è una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario. Penso a fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non solo di misure di efficientamento», sostiene il direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

Tra i fattori di criticità si annovera la fiscalità. Nel periodo 2014-2023, il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali – rileva lo studio – è stato superiore rispetto a quello delle altre aree. Il Rapporto calcola che, se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni in un decennio.

Anche il caro bolletta butta giù i margini nel 60% delle imprese del Sud, contro poco più del 50% delle altre aree. Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% intende investire nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti.

Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Sud è cresciuta del 34,5%, più del 23,4% registrato nelle altre aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Ma anche in questo caso permangono fragilità strutturali. La presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. Il problema più rilevante resta lo skill mismatch: 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 hanno difficoltà nel reperire profili STEM (21,3% vs 18,9%) e green (19,1% vs 12,6%). Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana. E il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'UE, mentre il 20% cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA